

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

B 6 91

Racc. Dramm

4. 22

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

U

22

BRAIDENSE

MILANO

GLI INGIUSTI
SDEGNI,

COMEDIA DI
M. BERNARDINO

PINO DA CAGLI.

*Di nuouo con somma diligenza
Corretta et Ristampata.*



IN VENETIA,

Appresso Giuseppe Guglielmo.
M D L X X V I.

A M. BERNARDINO
P I N O.

D O L C E G A C C I A L A.

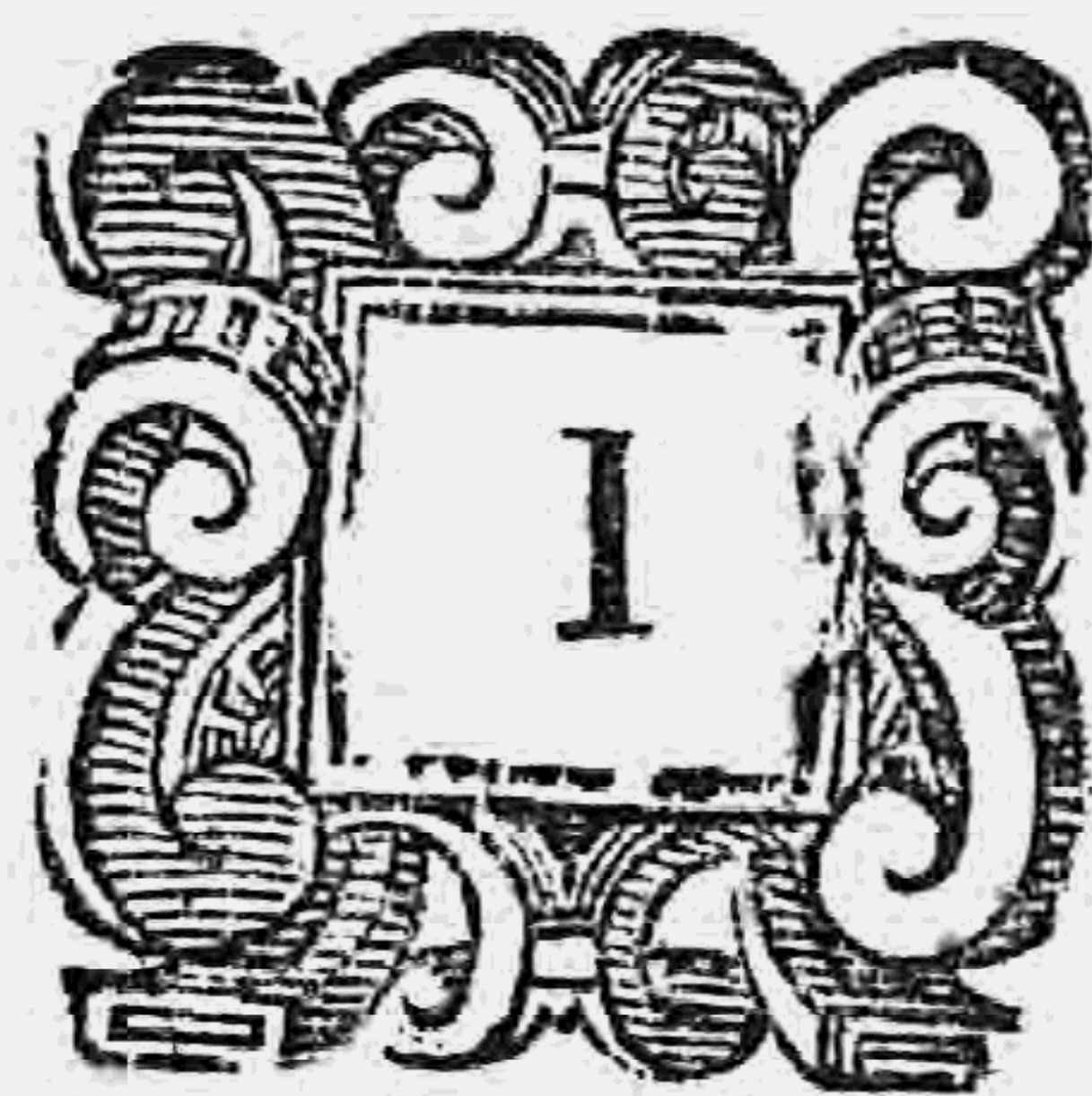


C O M E uago è ben gli In-
giusti Sdegni
Mentre descriui, hor ne dilet-
ti, hor gioui,
E con leggiadri uarij modi,
e nuoui,
Il buon seguire, e l'rio fuggir n'insegni.
Quanto far ponno i piu sublimi ingegni
Mostrì in quest'opra, oue ne petti moui
Hor gloria, hor pietà altrui freni, e commouì,
Questi graditi fai, quelli men degni.
Non i Toschi, i Latini, i Greci, e gli altri,
Che piu per tempo i sciocchi antichi ornaro
Diero a secoli lor tal fama, e grido,
Quale al nostro dai tu, che inalzi a paro
De le Stelle i gran Pini e'l patrio nido;
Onde ne uai piu altiero, e noi piu scaltri.

A L G E N T I L I S S I M O
M. CESARE PANFILIO,
N O B I L E D' O G O B B I O.



Bernardino Piro.



L D O N A R E con spe-
rāza di maggior do-
no, gentilissimo Pā-
filio mio, è spetie di
usura, il non donare
per dubbio di nō perdere il dono,
è grado d'auaritia: il pentirsi d'ha-
uer donato, è testimonio d'impru-
denza: il donare a suo dispetto, sen-
za satisfattione di chi riceue, è cō-
tratto di pazzia. Però chi nel dona-
re considera quel che dona, quan-
do dona, a chi dona, e quanto do-
na, è uero amico, liberale, e pruden-
te. Hor'io che u'amo di cuore, &
conosco il dono, che ui posso fare,

ni mando ne la uostra melanconia
la mia nuoua Comedia de gli In-
giusti Sdegni . Et perche si come
il donare è atto di liberale , cosi
qualche segno di rimuneratione è
certo inditio d'animo grato . In ri-
compensa del mio dono ui chieg-
gio , che ne siate ancor uoi liberale
con gli altri , e chiediate anco uoi
questo , che non facciano de la Co-
media giuditio alcuno , se prima
non l'hanno ben letta & considera-
ta . Così saranno eglino prudenti
per se stessi , & grati con uoi ; uoi
cortese con loro , e grato con me ,
io amoreuole , liberale , e cortese
con tutti .

PROLOGO³



E T V T T E le bell'o-
pre, che la Natura sà
fare, & a sua imita-
tione fa ogni giorno
l'ingegno humano,
si potessino cò un so-
lo sguardo uedere,
Spettatori, noi non haremno bisogno
de la Pittura. Se la dolcezza di piu be-
ne unite uoci ad ogn'hora si sentisse,
souerchio farebbe lo studio de la Musi-
ca. Se le attioni, i costumi, e pensieri
humani ne fossero sempre innàzi a gli
occhi, nõ si cercarebbe Historia, o Poe-
ma alcuno: perche l'una le cose passare
ne rappresenta, con l'altro quasi le fu-
ture antiuedemo, & se perciò lodiamo
gli inuentori de la Pittura, de la Musi-
ca, e de la Historia, quãto maggior gra-
tie si deono a chi prima trouò il Poe-
ma de la Comedia, doue giuntamente
si ueggono la Pittura, la Musica, l'Hi-
storia? Per beneficio de la Comedia
nõ uedete uoi hora una nuoua Roma?
non hauete pur dianzi sentiro una soa-
ue armonia di suoni? non uditrete tra
poco (sotto coperta di fauola) una bre-
ue, e diletteuole Historia? Non è la
Comedia una chiara narratione de le

A 3 secrete

secrete nostre attioni? un' espresso Ora-
colo de' nostri pensieri? una eloquente
Pittura, doue senza opera nostra senti-
mo parlare noi stessi? La Comedia di-
co Poema degna di questo nome, la
quale non perde de la sua dignità, se
alcune cōpositioni uogliono a lei con-
questo solo assomigliarsi, come anco-
ra l'huomo non manca d'esser huo-
mo, se la Simia ne' gesti, o un Papa-
gallo ne la uoce uole contrafarlo. E'
ben da dolersi che lo specchio, che
debbe esser chiaro per ornamento di
chi'l mira, così s'imbruni a le uolte,
che doue mostrar douerebbe le uirtù
per apprendere, rappresenta i uitii per
imitarli. Hoggila nostra Comedia si
rappresenta a uecchi, & a giouani, a pa-
dri, & a figliuoli, a matrone honeste,
& a femine del mondo, a patroni, & a
serui, a liberali, & ad auari, a sauii, & a
sciocchi, a dotti, & a ignoranti, la qua-
le non sarà spiaceuole, per essere gra-
ue, non scemarà la grauità per esser
piaceuole: haurà le sue facetie, & i suoi
sali come per condimento, e non per
intiero pasto. Però non si partino i uec-
chi, che da Tiberio uecchio sauiio in-
namorato intenderanno come pruden-
temente da lor pari si resista a le per-
cosse d'Amore, e da Pandolfo uecchio
auaro, di non hauer sempre l'animo
la

4
la cassa. Stiano di buona uoglia i Gio-
uani, che da Flauio figliuolo di Pan-
dolfo, conosceranno come si possa uin-
cer la disamoreuolezza de' padri ne le
cose honeste. Odano con diligenza i
bastardi professori de le lettere, che da
Aristarco mastro di Flauio s'auuede-
ranno, che non basta hauer lungamen-
te nauigato ne' scogli de le scienze,
ma che è bene d'arriuare a un porto, e
di sapere esser buon nocchiero a gli al-
tri, a che seruirà l'esempio di Panetio
alleuo di Tiberio, e compagno de stu-
dii di Licinio figliuolo d'Armodia ue-
doua, in chi uedranno loro stessi colo-
ro, che con la dottrina, hanno accom-
pagnato l'ornamento de' ciuili, & ho-
norati costumi, e gentilmente la fan-
no mostrare ad altri. Rallegrinsi di
nuouo i giouanetti innamorati, che in
Licinio creato di Panetio uedranno il
ritratto d'un casto amore, e d'una ho-
norata creanza. Stiano al suo luogo le
honeste matrone, che d'Armodia ue-
doua amata da Tiberio comprende-
ranno quanto possa l'amor de' figliuo-
li, e una prudenza uedouile. Attenda-
no con diligenza gli amoreuoli serui-
dori, e fedeli amici, che da Carlo ser-
uo di Tiberio, e amico di Panetio pren-
deranno un uero modo di fedel serui-
tù, e di sincera amicitia. Habbiano qui

L'animo le cortigiane, che da Aurelia
inamorata di Flauio, hauranno la stam-
pa d'un'ardentissimo amore, e si risol-
ueranno di lasciar quella mercantia,
che molte uolte le fa fallire. I serui po-
co accorti se uogliono affinarsi ne la
sciocchezza, piglino il modello da Sce-
mo seruo sciocco di Pandolfo, per chi
nascono tanti sdegni con gli altri stra-
ni accidenti de la Comedia, ch'impos-
sibil sia ch'ella habbi forma d'unione
alcuna, e pure sarà unita, & talmente
che sdegnati a torto, tutti l'un con l'al-
tro dolcemente si riconciliaranno, do-
ue nasce a la Comedia il nome gli I N
G I V S T I S D E G N I. Ne la qual
non uedrete tornare persone absenti,
non riconoscersi genti incognite, non
farli scambiamenti de panni, nè somi-
glianze de uisi, non sproportionati di-
scorsi, ma uiue ragioni persuadersi a
questo il uero, dissuadersi a quell'altro
il falso, far'acquitto di cuori perduti,
di pensieri smarriti, e di speranze dub-
biose, s'incominciarà ne l'aurora, per-
che si come per l'apparir de l'alba si di-
leguano le tenebre, così ne la nostra
Comedia dopò molti amorosi traua-
gli, quasi dopò lunga notte rilucerà a
tutti un chiaro, e desiato giorno. Voi
come a Pittura, a Musica, & Historia
prestare di gratia l'occhio, l'orec-
chia,

5
chia, e l'intelletto: ecco Tiberio, at-
tendete.

A S PER-

PERSONE CHE
D I C O N O.

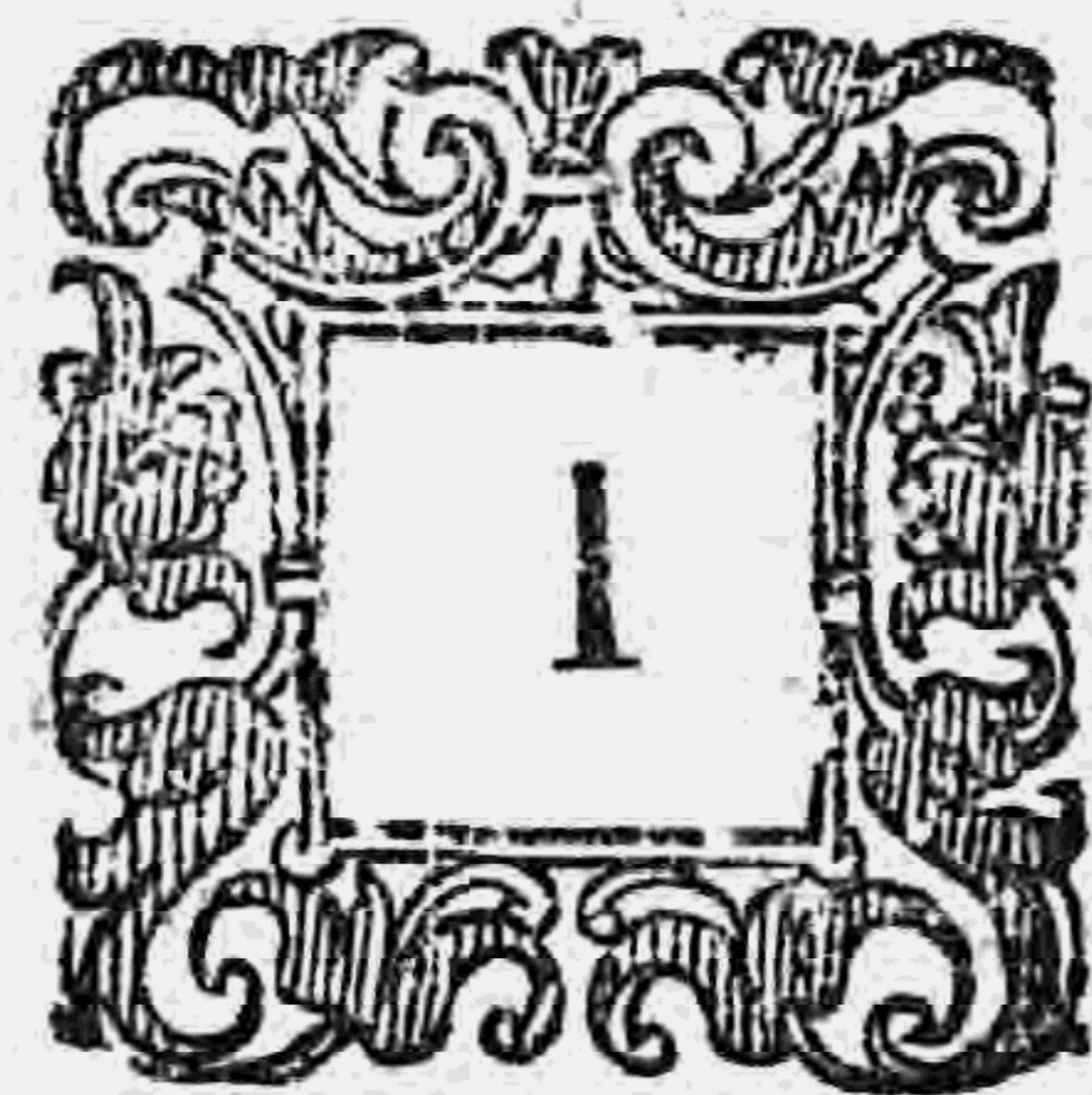
- 1 Tiberio uecchio.
- 2 Carlo suo seruo.
- 3 Petruccio ragazzo.
- 4 Armodia uedoua.
- 5 Frosina sua serua.
- 6 Scemo seruo sciocco.
- 7 Pandolfo auaro suo patrone.
- 8 Licinio figliuolo d'Armodia.
- 9 Panetio suo compagno de studi.
- 10 Delia alleuã d'Armodia.
- 11 Aristarco pedante.
- 12 Flauio suo scolaro.
- 13 Aurelia cortigiana.
- 14 Gianotta sua serua.

6
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tiberio uecchio, Carlo suo seruo.

Tib.



ILMVTAR proposito,
e lasciare una impresa
per farne un'altra miglio-
re, fu sempre lodeuole.
Poi che M. Raimodo per
sentirsi indisposto nõ puo
stamane caualcare, mi risoluo a riseruar
questo uiggio a un'altro giorno, per ue-
dere hoggi quel ch'io possa sperare di questi
benedetti parentadi, che già tanti di sono,
si trattano tra me, e la Vedoua.

Car. Per certo che si sarebbe hormai conchiuso
l'accordo tra'l gran Turco, e santa Sofia.

Tib. Tra'l gran Turco e'l Sofi uoi dir tu, tutte le
cose difficili si fanno cõ lungheZZa di tẽpo.

Car. Io credo bene che'l nuouo ritorno da Pado-
ua di Panetio uostro creato con Licinio fi-
gliuolo della Vedoua, ui giouarà assai.

Tib. Guarda che non ti uenga detto con altri, che
Panetio sia mio creato, perche quando io lo
misi per compagno de studi con Licinio,
dissi ch'egli era un giouane inuiatomi à
Roma per trouarli partito, e ciò feci, acciò
che egli hauesse con destri modi a disporre

la Vedoua à pigliarmi per marito, e gli scopersi il secreto dell' amor mio per conoscerlo sauiio, e perche fu figliuolo d' un gentilhuomo Forlano grandissimo mio amico, ilquale per alcune disgratie che hebbe, morendo pouero, mi lasciò per memoria di se questo suo figliuolo con alcune facultà che gli erano rimaste, del quale ne presi la tutela, e per la stretta amicitia ch' io hebbi col padre, pensai di farlo uenire in Roma in casa mia, doue l' ho poi tenuto tutto il tempo che sai, come se di me proprio fosse nato; e per certo che non l' amo altrimenti che da figliuolo, del che se Dio uorrà ne mostrerò segno un giorno, e questo ti puo parer grande d' hauergli scoperto l' amor mio come ho fatto con te ancora, assicurato dalla fede che ho in te, e da l' amore ch' io ti porto. Io so molto che à un' huom dell' età mia si disdice l' esser innamorato, pure.

Car. O, o, patrone io mi credo che A more sia come la febre, che uiene in ogni tempo, in ogni luoco, & ad ogni sorte di persona.

Tib. Sì, ma si come la febre si cura con purgationi e diete, così A more con honesti, e santi pensieri si sgombra dall' animo, ben che io non desidero la Vedoua se non per uia di matrimonio.

Car. E l' altre donne perche uia si desiderano?

Tib. Io uuo dir di sposarla, e perciò mi risoluo di ricusar il parentado con Pandolfo Ruberte schi, si per essere egli così auaro, si anchora perche

perche non potrei adempire il mio disegno se Luinio non pigliasse mia figliuola per moglie, tu uedi quāto intorno à ciò io m' affaticchi.

Car. Veggolo, e mi marauiglio come sia possibile, che essendo uoi in camera ardentissimo, uoi mostriate di fuori così freddo; e tanto maggior mi pare il uostro male, quanto più uisforzate di tenerlo celato; e forse che u' ingannate; perche si come non par male di confessare hauer fame e sete, così forse non disconuiene discoprirsi innamorato.

Tib. E però gran differenza è tra gli saui, e gli sciocchi, che gli saui fanno prudentemente celare gli appetiti loro, e gli sciocchi scioccamente gli scoprono, e maggiore di tutte le altre seruitù è quella d' A more, poiche per molte & honeste cagioni si dee celare, e tener secreta.

Car. Anzi io la stimo peggiore dell' altre, perche nell' altre seruitù i seruidori sono pagati da patroni, in quella d' A more le patroni hanno il salario da seruidori.

Tib. Ogni seruitù è seruitù, e chi utue serue; ma miglior dell' altre seruitù è quella, che si fa con un patrone amoreuole e grato. Lo star qui fuori a quest' hora non mi gioua; poi che semo uicini a casa, io andarò solo. Tu uà a dire a M. Raimondo, che mi son pentito d' andare senza lui, & che hoggi andarò a rivederlo. Poi tornando a casa uedrai in qualche modo se Panetio fosse per-

perauentura tornato hier sera di uilla con Licinio, ua che dirò al garzone, che sfornisca il cavallo.

Car. Io uò.

SCENA SECONDA.

Carlo, Il Ragazzo con una lanterna, Armodia uedoua, Frosina sua serua.

Car. **I**L patrone ha detto, che chi uiue serue; & io dico che chi serue non uiue ne muore, poi che chi è morto non serue, chi serue uiue per altri, e chi uiue per altri, è morto a se stesso. Ma è pur gran cosa, che chi da giouane non conobbe mai seruitù, si faccia in uechiezza schiauo d'una donna; O Amore se per qualche tua disdetta ti bisognasse seruire, ti uorrei ueder fare i beistenti. O che uorrà questo putto, che si per tempo esce di casa della Vedoua?

Rag. O, o, quante stelle, una due tre e tre e sei, e sei dodici, e dieci a uinti, o quante.

Car. Conta le stelle, ha che fare per un peZZo, come colui che contaua le formiche, ma uuo dimandarlo doue uada; buon di RagaZZo.

Rag. Buona notte uuoi dir tu; dimmi un poco doue è Luna sta notte, che non si uede?

Car. Fa lume a granchi, che sposano le ranocchie;

chie; donde uien tu hora con la lanterna.

Rag. Son uenuto a chiamar Madonna, che uada a casa del fratello, che ha per moglie la sorella del cugino di sua nipote

Car. Non t'intenderial' Almanach; dimmi il figliuolo di Madonna, è tornato di uilla?

Rag. Credo di si, perche Madonna uà ad aiutar sua nipote a far un figliuolo maschio.

Car. A proposito tu staresti meglio in letto il mio fanciullo.

Rag. Ecco Madonna; uenite uenite, ch'è un lume di giorno, che par di mezza luna.

Car. A dio bel putto; mi uuo fermar qui per ueder, doue costei uada si per tempo

Arm. Sia in nome di Dio Frosina, che Hortensiana esca sana e salua con un figliuol maschio.

Fro. Così sarà, non uedete uoi che bel tempo è questo?

Arm. Tu uuoi dir dunque che'l tempo bello faccia nascere i figliuoli maschi? serra ben la porta a chiaue, che Dio sa quanto mi dispiace uscir di casa a quest' hora, pure la necessità non ha legge, e la prima uolta che mia nipote è di parto, sta ben che mi ui tro ui ancor io, e tanto più uolentieri, quanto che Lelio mio fratello ha con si gran fretta mandato a chiamarmi

Fro. E che importa Madonna, non si uede egli hormai lume per tutto? non siamo noi uicine? non è questa l' hora d' andare alla prima messa? he patrona mia credete pure a me, che'l demonio non entra
se

se non doue troua l'uscio aperto, uoi haue-
te la conscientia troppo scrofolosa.

Arm. Scrofolosa uoi dir tu; dico che mi duole
di lasciar la casa cosi sola essendoui Delia,
e se io hauesse pensato hieri a tal bisogno,
non l'harei fatta uenir dal monastero, per
la cagion che tu sai.

Fro. Madonna uoi haueate una gran gelosia di
questa uostra Delia, che non ui basta hauer
la alleuata da picciola come figliuola, ma
uolete ancor maritarla a M. Panetio, è be-
ne il uero che bisogna piantarsi a buona lu-
na con uoi altre gentil donne.

Car. Dice il uero.

Arm. Delia è ben nata, basta che con la dote
che o in ordine per lei, M. Panetio si po-
trà contentar di pigliarla, & tanto più
uolentieri, quanto meglio intenderà la sua
conditione, e l'animo, che io ho di rima-
ritarmi a Tiberio, e dare a Licinio la figli-
uola.

Car. O questa è la pratica.

Fro. Madonna poi che sete di questo animo, non
indugiate più, che a tal hora uorrete ri-
mandarla al monastero, che ella non uorrà
più tornarui; questo mondaccio è una ma-
la bestia. E se uolestete per carità trouare un
marito per me ancora, cosi uecchia come mi
uedete, me lo pigliarei di buona uoglia.

Car. O bel Maggio, tutte uanno in amore.

Arm. Non più parole, hai tu detto alla uecchia
ch'io ho uoluto far serrare cosi la porta a
chiae,

chiae, accioche uolendo tornar prestissi-
mo, non mi conuenga bussare, & a Delia
che in tanto si stia in camera mia, e lauri
il collare di Licinio?

Fro. Ho detto, e fatto ogni cosa.

Car. Non mi conuiene udir altro, che già com-
prendo ogni cosa; uoglio andar di quà.

Rag. Madonna, uostra Nipote farà il figliuolo
senza uoi, che quando io mi parli, gridaua
come una cagna spiritata, e diceua, ah mari-
to traditore, mai più, mai più, e giuraua,
che s'ella si muore, non lo uol più appresso.

Arm. Andiamo andiamo presto, Fresina quante
hore sono?

Rag. Sono più di mille cinquecento, lo sò io.

Arm. Che mille cinquecento?

Rag. Mille cinquecento stelle Madonna si, con-
tatele mo uoi.

Fro. Madonna t'adimanda dell'hore balordo.

Rag. Andate, che l'adimandarò a costui qua.

SCENA TERZA.

Ragazzo. Scemo seruo sciocco con
vno stizzo di fuoco. Pandolfo uec-
chio auaro suo padrone.

Rag. O Compagno, a quant'hore di giorno si
fa di la mattina?

Sc. E tu a quant'hore di Sole tramonta la se-
ra?

Pand.

A T T O

Pand. Scemo che fai tu qui fuori con lo stizzo in mano ?

Sce. Sono uscito per uedere, s'è buon tempo.

Pand. Porta lo stizzo in casa, e torna fuori con la chiaue della porta, ua presto, non mi risponder più, camina.

Sce. Eccomi che uò.

Pand. Ragazzo, che fai tu qui a quest' hora ?

Rag. Torno a casa del mio patrone, sapetemi dire, a che hora sia sonato mezzo di questa notte ?

Pand. Torna a casa a dormire, che non sei ancor ben desto.

Rag. Non me'l uolete dire, hor su me n' andarò.

Sce. Ecco la chiaue, l'uscio, e la porta, che uolete mo ?

Pand. Dalla quà, e fermati fin ch'io la ferro.

Sce. Quand'io miro la Togna, una radice
Mi sento dentro a l'horto ringrossare.
La Togna sola mi può far felice,
Senza mai bere al mondo, o mai mangiare.

Pand. Che canti tu bestia ?

Sce. Ragionauo al buio con la Togna.

Pand. E' possibile Scemo, che tu sia ogni di più scemo ? e che tu cerchi ogn' hora di scemar mi la robba ? a che proposito uenire a tal hora fuori con un stizzo di fuoco ?

Sce. Non m'hauete uoi detto, che quando io uoglio uscir di casa col lume, io lasci star le candele, e le lucerne, e ch'io pigli un stizzo per non cadere ?

Pand. Io t'ho detto, che quando per mio seruigio ti biso-

P R I M O. IO

ti bisogna andar di notte fuor di casa, tu pigli un stizzo di fuoco, perche uno stizzo se tira uento non si spegne, non si consuma troppo, ti serue per arme, che se un cane ti uol mordere, poi gittarglielo poi ripigliarlo, e rimetterlo sul fuoco.

Sce. Et io u'ho detto, che saria meglio portare una lucerna, perche una lucerna se tira uento, si copre con la beretta, se l'olio manca, si riempie con l'acqua, se un ti uol battere, glie lo puoi uersare su la testa, & di quel ch'auanza, conciar l'insalata; come sapete uoi.

Pand. Hor su ch'è stato manco male; ascoltami, io ho lasciato Flauio che dorme; il mastro ha da scriuere per gran pezza, & ho uoluto cosi ferrar la porta, accioche nè l'uno nè l'altro possa uscir di casa mentre io non torno; dimmi non dicesti tu hier sera a quella donna, che stà in campo Marzo da parate di Flauio, che egli era per partirsi stamane di Roma per andare allo studio a Padoua ? e che hauendo desiderio di parlar prima con lei, ella uenisse fuori della porta del Popolo, doue egli senza sospetto del padre, commodamente le parlerebbe, com'io t'insegnai ?

Sce. Le dissi a ponto cosi.

Pand. In che modo ?

Sce. Dissi, signor a Padoua, dice cosi M. Flauio da parte del Popolo, che uoi andiate stamane allo studio col padre senza sospetto di lui

lui per parlar con uoi.

Pand. Il mal'anno che Dio ti dia, ogni cosa a riuerso; che ti rispose ella?

Sc. Disse sì sì, io t'intendo digli pure che io, che il padre, e lui andremo a Padoua col popolo senza sospetto dello studio per ragionar con esso.

Pand. O che scelta insalata, svegliati un poco bestia, tu dormi ancora? imese ella bene quel che tu uoleui dire?

Sc. Messer sì, perche lo sapeua meglio di me.

Pan. A proposito, disse ella di uoler andar al popolo?

Sc. Credo di sì, perche io non mi ricordai troppo bene l'ambasciata.

Pand. Belle risposte, hor su io andarò hora al Popolo, tu uà a trouarla, e dille, che Flauio l'aspetta a cavallo fuori della porta, ma auertisci di non nominarmi, come dirai?

Sc. Dirò ch'ella esca della porta, per montare a cavallo con Flauio, per andar allo studio al Popolo fuor di Padoua.

Pand. Di come tu uuoi, e falla uenire, perche io non desidero altro, se non conoscerla, e chiarirmi della pratica, che Flauio ha con lei, il mastro conoscela?

Sc. Messer nò, che quando Flauio uà a trouarla lascia il mastro in casa, e ella quando il uede dalla fenestra fugge, e gitta pian pian i baci su le mani di Flauio.

Pand. Basta io t'intendo, andiam pur uia, se qualch'uno ti addimanda, doue io uò, di ch'io uo alla uigna; camira.

S C E.

S C E N A Q V A R T A.

Licinio tornando di uilla, Panetio suo compagno de gli studii.

Li. Quel che passa hor di là, chi credete che sia M. Panetio?

an. Qualch'uno, che per gran faccenda sia tal' hora sforzato uscir di casa.

Li. Qualch'uno cred'io, che per amor sia spinto di casa, a contrario di me, che dall'amor son ricondotto a casa.

an. Eh quanto meglio ti sarebbe Licinio da d' uero ritornare a casa, poi che ne sei sì lontano, ti par egli conuenevole d'esser tosto partito di uilla, che a pena è giorno?

Li. Per me è di chiaro, pos che m'auuicino alla sfera del mio Sole.

an. Anzi alla Zona di quel fuoco, che con tua gran uergogna, e danno ti consuma.

Li. M. Panetio crediate pure, che la medicina qual io stimaua buona d'andare questi due giorni in uilla, non solo non ha in parte alcuna risanata l'incurabile mia ferita, ma grauemente m'ha rinfrescata la piaga, e se non fosse la speranza, ch'io ho di risanarmi presto per altra uia, maledirei quel giorno, ch'io pensai di partirmi da Padoua, e tenete per certo, che per niuna cosa restarò io mai di non amare la mia Delia, che

solo

solo il bel nome suo m'accende di lei maggior desiderio.

Pane. Che tu ami Delia non ti riprendo, ma ben ti dico che d'amarla con desiderio, che ti sia moglie, non ti si conuiene; perche tu sai bene che non tutte le cose che s'amano, si desiderano per conseguirle, amar si suole un letterato per la dottrina, un musico per la dolcezza del canto, un Pittore per l'eccellenza dell'arte, cosi amar dei tu Delia, non perch'ella habbi ad esserti moglie, ma perche è saua, ben creata, & alleua di tua madre.

Lici. Quando io miro Delia, ueggio uno de piu bei uisi, che fosse mai da saggio Pittore disegnato, o colorito; quando io sento parlar Delia, sento la piu soaue armonia, che uenir mi possa all'orecchie, quando io contemplo le uirtù di Delia, mi si rappresenta nell'animo l'Idèa del piu sauo, e prudente letterato del mondo. Et però per godermi l'opera d'un buò Pittore, la dolcezza d'un ualente musico, il consiglio d'un gran letterato, desidero per moglie Delia, & in questo son tutto intento.

Pane. A dunque il tuo studio sarà conuertito in Delia, poi che quante lettioni tu mai udisti in Padoua ti seruono a prouar che giusto sia l'amore che tu le porti, & s'ella sta nel monastero, e di rado uiene in casa, come amarla poi tu tanto con speranza, che ti sia moglie?

Lici.

Lici. Cagione di si grande amore è la sua bellezza, la quale tanto sempre mi par maggiore, quanto piu rare uolte la ueggio, e si come'l sole par piu bello, e piu si desidera dopo molte pioggie, cosi ella quando talhor Madonna la richiama in casa mi par piu bella, ch'io la stimi degna, che mi sia moglie, n'è cagione mia madre, che mai non si satia di farmi nuoui testimonij della bontà sua, delle sue uirtù, e dell'honorata creanza sua.

Pane. Tua madre ti loda Delia sua alleua, perche tu la stimi come membro della tua famiglia, e non come capo di casa tua, ilche sarebbe quando ella ti fusse moglie, & fe come ualente scultore, il quale publicando una bella statua, si rallegra dell'opera, e la loda per uenderla ad altri, & non per comperarla con suoi danari.

Lici. Si sogliono ancor lodar quelle cose, che s'hanno a donare, accioche priuandosi di loro chi le dona, piu grate siano a chi le riceue, e che maggior premio potrà hauer mia madre di quest'opera sua, che dandomi Delia per moglie sentirsi ogni di ringratiar da me, uedermi sempre pien d'allegrezza, e conoscere, che io per sua cagione mi stimi felicissimo?

Pane. Si, quando tu dopo hauer satisfatto a lo sfrenato desiderio tuo, non t'hauesi a pentire: non uedi che'l caldo amoroso t'ha di già si alterato, che cerchi una per moglie
che

che come serua ti stà in casa, quando tua madre inuiderà questo tuo amore, che dirà?

Lici. Come buon medico, uedendo il pericolo della mia infermità, dandomi Delia per moglie, mi porgerà buon rimedio.

Pane. Anzi uedendo, che tu da gran febre infiammato cerchi da bere, ti lascerà con la sete, accioche recuperata che haurai la sanità, tu ne renda le grazie a Dio, & lode alla prudentia sua. liberati, liberati da quest' affetto, che quel che ti par hora degno di amore, stimarai che sia poi indegno di te.

Lici. Non è in poter mio liberarmi da quello, che non fu in mia libertà di eleggere; non credete uoi che io piu uolte non pensi al grand' impeto, che mi fecero i suoi begli occhi? alle carezze, che mia madre le fa chi sà che Delia non sia nata di qualche gran gentiluomo? che i costumi suoi ne dan segno: Non m'hauete uoi detto alle uolte, che la pouertà è come un uelo; perche si come questo coprendo un corpo, il lascia uedere in parte, così quella, non tanto opprime un' animo nobile, che a qualche segno non lo lasci conoscere? io son giouane, son ricco, son solo, nè per ricchezza, nè per nobiltà ho a prender moglie, che mi manca per uiuer lieto, se non sicuramente goder la mia Delia? e s'ella non è come me nobile, pigliandola io per moglie, non oscurerà ella la nobiltà mia, ma darò luce all'oscurità sua.

Pane.

Pane. Questa tua Delia ti fa molto dotto, & per finire lo studio non ti bisogna tornare piu a Padoua, ma che dirai a tua madre d'esser si presto partito di uilla?

Lici. Quel che amore, che così m'ha ridotto, mi dettarà.

Pane. E' stato bene di lasciar le caualcature alla stalla per non far rumore qui d'intorno a quest' hora, io bussarò, e se Madonna mostra di marauigliarsi, diremo che sta mane si dee fare un' oratione in sapienza, e però siamo tornati così presto.

Lici. Sarà bene, hor' io bussarò, uoi aspettate.

SCENA QUINTA.

Licinio, & Panetio da parte, Delia dentro alla gelosia.

Pan. **T** Ic toc tic, niun risponde.

Lici. **T** Non busar si forte, tacci che se qualch'un ti sente non ti noti di mala creanza.

Lici. Non disconuiene bussar così per entrar in casa sua; tic toc tic.

Del. Chi è, chi batte, chi è?

Lici. Mi par la uoce di Delia, oh se per mia uentura ella fosse in casa.

Pane. Il desiderio che tu hai di lei, ti fa parer di sentirla?

Lici. Hora il uedrò, tic toc tic.

B

Del.

Del. Chi batte in nome di Dio, che poca discrezione e questa, chi è?

Lici. Sono io, non mi conoscete. **M. Panetio** scostatevi un poco di gratia, pur **Delia**.

Pane. Eccomi, oh gran cosa sarà questa.

Lici. Tic toc.

Del. Che cercate? **Madonna** non è in casa, **M. Licinio** è in uilla.

Lici. **Licinio** è qui, che come smarrito augello cerca di ridursi nel uostro nido, anzi come **Aquila**, che stà per fisar l'occhio in voi suo bel **Sole**, deh uscite fuori, accioche i raggi del uostro aspetto, illustrino questo luogo, come io illustrato da voi ueggio ogni cosa nelle piu oscure tenebre della notte.

Del. Io non sò che mi rispondere a sì belle parole, ma che nuouo caso è questo, che io sia qui sola senza **Madonna**, e voi sì per tempo tornate di uilla?

Lici. Io torno ben hora di uilla, ma in ogni tempo son con voi, come il **Sole** che non lascia giamai il cielo ancor che giri l'uno, l'altro hemispero.

Pane. Come si serue bene de suoi studi.

Del. Oh quanto mi duole che non sia **Madonna** in casa, e non è molto che s'è partita, perche **Hortensia** sua nipote stà per partorire, e uostro **Zio** ha mandato a chiamarla.

Lici. Anzi di questo doureste voi rallegrarui, poi che pur una uolta potrò con parole scoprirui quello, che già u'ho mostrato con cenni, horsu aprite.

Del.

Del. Non posso, perche **Madonna** ha portata seco la chiauue della porta.

Pane. Oh bel caso, in parte mi rallegro, che non possa entrare, e in parte ho pietà di lui.

Lici. Oh strano accidente è questo, non potrò io dunque entrare in casa? porta ingrata, muraglie crudeli, ferri inuidiosi fortuna nemica dell'honeste mie uoglie. gittarò giù la porta. nè di cio s'haura a doler **Madonna**, poi che l'dimorar qui fuori a tal hora non mi stà bene.

Del. Questo non fate già, anzi se u'è caro l'honor uostro, e mio temperate il dispiacer che hauete di non potere hora entrare, col piacer che sentirete, di non hauer fatta mai cosa alcuna di che uostra madre s'habbi a dolere, & uoi a pentire.

Lici. Se mia madre hauesse pensato al mio ritorno, non sarebbe stata sì diligente a far così chiudere la porta.

Del. E però non uolendo ella che in assentia uostre, e sua, la casa stia aperta, lodatela e ricompesate il buon animo suo con l'aspettar ch'ella torni, o con andarla a trouare in casa di uostro **Zio**, che così farete quel che u'è conuiene, e celarete il secreto amore, che mi portate.

Lici. Sete dunque sola in casa?

Del. Non son sola, che m'ha lasciata in compagnia la uechia, e parmi sentirla uenir in camera. parlate piano di gratia.

Lici. Come piano? anzi io voglio, che mi stia-

no testimone queste pietre: e se uolete farmi un piacere chiamate lei ancora; che già delibero che questo anello ui sia ostaggio: e ui prego che ogni uostra durezza si raccolga nel diamante; pigliate.

Del. Non gittate, non gittate, ch'io l'acetto, e come mio ue lo ridono, accioche s'a Dio piacerà mai ch'io possa, come uorrei, essere uostra, ne legghi eternamente amendue: e tenete per certo, ch'ogni mio desiderio, ogni mio pensiero, ogni mia speranza è che uoi, o per serua, o per altra, che mi uogliate, habbiate ad esser scudo dell'honor mio, questo ui basti, ricordateui di me.

Lici. Hora si ch'è tornato a farsi notte: **M. Panetio** doue sete, io non ui ueggio.

Pane. Così cred'io, tu hai mille ragioni d'amarla, nè io l'ho però mai negato, & certo che ad ogni sua parola mostra d'esser ben nata. ma dimmi sei tu dunque risoluto di ricusar per lei la figliuola di **M. Tiberio**?

Lici. Che figliuola di **M. Tiberio**? io ui dico così, che nè le ricchezze di **Tiberio**, nè le uostre effortationi, ne le preghiere, o minaccie di **Madonna** faranno mai che io mi disponga a uolere altra donna per moglie, che la mia **Delia**.

Pane. Poi che sei così risoluto, ti prego per le sante, & inuiolabili leggi dell'amicitia, per la stima, che tu fai dell'honor tuo, per l'amor grande, che tu porti a **Delia**, che a quanto io ti dirò, tu mi sia secreto.

Lici.

Lici. Ah **M. Panetio** hauete il torto a così congiurarmi, quasi che uoi non potiate con un sol cenno da me sperare ogni gran cosa: dite pure.

Pane. Sappi, che tu non mi poteui dar la miglior nuoua di questa: perche non amo, ne desidero io meno **Theodora** figliuola di **Tiberio**, che tu la tua **Delia**: e perche non stà bene far qui lungo ragionamento a talhora, andiamo a messa a questa chiesa uicina, che dappoi ti narrarò chi io sono, come io uenissi in casa tua, e spero che hauerai pietà di me, che un'ardentissimo amore ho, come intenderai, si lungo tempo tenuto ascoso. Tu sai ben, che non solo non t'ho mai dissuaso a lasciar la figliuola di **M. Tiberio**, ma t'ho con molte preghiere richiesto a pigliarla. Tu uedi in che fortuna noi corriamo, tu cerchi per moglie una che ti sia come serua, & io desidero una quale io honoro come patrona.

Lici. Io resto tanto stupito di questo, che io non so che risponderui, se non che ui dò hora la fede mia, di non uoler mai altra donna per moglie che **Delia**, uoi fate quanto possete per hauer la uostra **Theodora**: e doue questo animo mio di ricusarla ui possa giouare, tenete per certo che per conto uostro, e mio sarà sempre fermo, e costante.

Pane. Hor andiamo, che intenderai meglio ogni cosa, e **Madonna** intanto tornerà.

Il fine dell'Atto primo.

B 3 AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Armodia. Frosina. Il Ragazzo.

Arm. **R**INGRATIA TO sia il Signor d'ogni cosa uede. *stu mai Frosina il più bel bambino di questo, che mia nipote ha fatto? Io non uo-*

leua indugiar più per trouarmiui a tempo.

Fro. Alle fatiche patrona mia, sempre è buono d'arruar tardi, perche se n'ha poi la minor parte, & ui so dire che questi benedetti figliuoli costano cari, che se con tanta fatica si generassino, con quanto dolore si partoriscono, forse forse non si correrebbe così a furia a pigliar marito, benche io non ho a dir questo, che'l mio non fu mai da tanto di farmene far uno, ma ualente donna è stata la commare, la quale si destramente ha fatto, che pare a punto che l'habbi cauato d'un cassetto, & ha si bene ordinato i bagni, il mangiare, & la cura dell'infantata, che pareua una medichessa da Norcia.

Rag. Madonna quante uolte l'anno si fan figliuoli? per hauer de' confetti io uorrei che la patrona ne facesse ogni mese uno: ma che uuol dire, che non se ne fa se non uno per

SECONDO. 16

per uolta? la nostra cagnola ne fece pur l'altra notte quattro insieme insieme.

Arm. Discorsi da fanciullo, andiamo in casa, che non uorrei che Licinio tornando non mi ui trouasse.

Fro. Madonna se Licinio torna hoggi; fate a mio modo cominciate a stuzzicarlo, che pigli moglie, & uoi risoluetevi di pigliar marito, che perdetate tempo; quand'io era dell'età uostra, mi piaceua più il mondo che mai.

Arm. Quando Licinio tornerà, perche mostra di non uoler moglie; guarda che tu non dica d'hauermi ueduto ragionar con Lelio, per conchiudere il parentado tra me, e M. Tiberio, perche farò ben io con Panetio, che l'esortarà a quel che uorrò io, e suo Zio, & faremo tre paia di nozze, perche se io mi rimaritarò a Tiberio, Licinio pigliarà la figliuola, e daremo Delia a M. Panetio.

Fro. Farete molto bene, & quando Licinio harà sposata la moglie, fate che la meni in casa, & non uadi più fuor del mondo.

Arm. Come fuor del mondo?

Fro. Vo dire, che uol mandiate più di là da Venetia.

Arm. E perche? Venetia è dunque ne' confini del mondo?

Fro. Madonna si, ch'ella è nella fine del mondo, s'ella è nel mare, & io ho sempre mai inteso dire, che di là dal mare non u'è più mondo.

B 4 Arm.

Arm. A pri la porta, che mi fai uenir uoglia di ridere.

Fro. Aspettate un poco, se uoi ui rimaritate, se Licinio piglia moglie, se Delia piglia marito, che uolete uoi far di me? Madonna io dico con quanta discretione io ho, non guardate ch'io sia si uecchiarella, che non mi manca però chi mi uol bene, che direste uoi, se Nanni nostro m'hauesse fatto richieder per moglie?

Arm. Nanni garzon di stalla?

Fro. Garzon di stalla nò; ma quel che ha cura del polledro di M. Licinio, & se uoi l'udiste cantar su la streglia, ui pareria una signoria a sentirlo; Madonna non è al mondo la piu bella cosa, che star si col suo marito.

Arm. Entriamo in casa, che tu rimbambisci: Ragazzo torna a dire ad Hortensia, ch'andarò hoggi a riuederla, uà figliuolo uà, che quando Licinio mio pigliarà moglie, ti darò una bella cosa. Frosina serra sù la porta piano piano, tu uà.

Rag. Io uò.

S C E N A S E C O N D A.

Licinio. Panetio. Il Ragazzo.

Lici. **O** H ecco il Ragazzo, che uien di casa, Madonna debbe esser tornata.

Pan. O chiamalo.

Lici. O Ragazzo tu non odi?

Rag. Odo pure, perche nò?

Lici. A scolta uen quà.

Rag.

Rag. O, o M. Licinio sete tornato, sappete ho accompagnato Madonna, che ha aiutato a far nipote a uoſtra figliuola, & io ho beuuto molto bene.

Lici. Tu uoi dir Hortensia mia cugina, che ha ella partorito, maschio, o femina.

Rag. Nè maschio nè femina, ha fatto un papatto tanto lungo, che grida ua ua come una porchetta, e Madonna m'ha detto, che quando ne farete un'altro uoi, ui uol dar moglie, e farmi la mancia.

Pan. Costui per certo ha udito ragionar di darti moglie.

Lici. O se Dio spirasse il desiderio mio nel cuore di mia madre di Darmi Delia, addimandianlo meglio, mia matre ha detto di uoler mi dar moglie? di su presto.

Rag. Signor si, uol dar M. Tiberio a uoi, Nanni a Frosina, e Delia a M. Panetio.

Lici. Delia a M. Panetio?

Pan. Delia a me? Licinio non ragioniam piu con costui, che per non saper referire quel che egli ha udito, puo piu toſto generarci confusion nell'animo, che darne auuifo di cosa, che uogliamo intendere.

Lici. Eh M. Panetio, per bocca de' fanciulli si scuopre alle uolte la uerità, e nuoui pensieri mi si uolgono hora per lo petto come hai tu udito dire, ch'io sia per pigliar moglie? dillo un'altra uolta.

Rag. Poco fa Madonna, Frosina, Delia, tutte uoleuano marito, Frosina uoleua Nanni,

B S Ma-

A T T O

Madonna M. Tiberio, e Delia M. Panetio.

Lici. Delia uol M. Panetio? a M. Panetio adunque le dissuasioni a lasciarla si faceuano per uoi? hor che tradimento è questo?

Pane. Ah Licinio ti cade dunque nell'animo dubbio alcuno della mia fede? non uedi tu che repugnantia è questa? che mi s'offerisca quella ch'io non cerco, e mi si nieghi quella ch'io desidero? Ragazzo uien qua, doue hai tu udito dire tai cose a Madonna?

Rag. Qui in istrada quando Frosina uoleua aprir la porta.

Pane Eraui Delia anchora?

Rag. Messer nò, che Madonna l'hauea prima serrata in casa, nò nò.

Lici. Come ditu adunque d'hauerla sentita?

Rag. Voi non m'hauete inteso, io ho detto, che Madonna diceua di uoler dar Delia a uoi, Frosina a Nanni, M. Panetio ad essa, uostra nipote al figliuolo, et uoi a M. Tiberio.

Pane. Non uedi tu che questo putto è imbrocato? hai tu beuuto stamane?

Rag. Il credo io, ho mangiato un pezzo di confetti, un pugno di Marzapane, e due bicchier di uino, e mi sà mill'anni, che la patrona sia gruida un'altra uolta; per che faccia un altro figliuolo, e mi dia la mancia.

Pane. Non uedi tu Licinio come egli è alterato, che nel uiso ancora mostra l'alteratione ch'egli ha nell'animo, e quando le sue mal considerate parole non ti bastino a mostrar la sua

SECONDO. 18

la sua sciocchezza, non ti dourebbe bastare il testimonio mio, che già ti ho scoperto il mio desiderio, le mie conditioni, il fine della mia seruitù. Horsu rimanda il putto in casa.

Lici. A che fare?

Pan. Che dica a Madonna d'hauerti incontrato qui, & non altro, & come egli sia in casa, tu entra, e trattienlo tanto che quei fumi di uino ch'egli ha in capo, suaporino, fa a mio modo, & uederai a che fine io t'hauerò così consigliato.

Lici. Ragazzo ua in casa, et di a Madonna, che io torno hora di uilla.

Rag. Io andarò, ma non mi darete ancora uoi la mancia?

Lici. Sì, ua presto; che uerrò ancor io.

Pane. Quando sarai entrato, perche Madonna hauerà inteso che tu hai bussato Stamane: dille, che pensai, ch'ella fosse in casa, & che non trouandola, sei andato ad udir messa, & ch'io t'ho lasciato per trouare il dottore, che fa l'oratione. Io poi tornando dirò, o che non si fa stamane, o qualche altra cosa, che più a proposito mi uerrà in mente. Tu tien per certo, che io sia il medesimo Panetio, che sempre, & che l'amicitia, & seruitù mia teco, sia un tranquillo mare senza scoglio, doue se pur qualche borasca nasce, sia per tranquilarsi presto, o per nuocere poco: ua, & fidati del tuo Panetio.

B 6 Lici.

Lici. Ione uò tutto contento, ma uoi uenite di gratia presto, che senza uoi mi par d'essere un corpo senza anima.

Pane. V'è pure.

SCENA TERZA.

Panetio. Carlo.

Pan. **Q**ual maggior pena, qual più aspro tormento puo essere, che quel d'un' animo, quando ingombrato da molti, e contrarij pensieri, & hora che l'elettione è dubbiosa, non sà con lungo discorso trouare il migliore? Oh misero Panetio quanti contrarij uenti ad ogn' hora si leuano contra per sommergerti nella tua amorosa nauigatione. Se io consiglio Licinio a pigliar Delia, non fo io torto a Tiberio? che desidera dargli sua figliuola, se io l'esorto a pigliar la figliuola di Tiberio, non procuro io il mio danno, che altro al mondo non desidero che lei? se io l'uno non persuado, & l'altro non satisfaccio, non accresco io il sospetto a Licinio, che già comincia a dubitare della mia fede? se mi scuopro a Tiberio per innamorato di sua figliuola, eccomi tenuto da lui sfacciato, dalla Vedoua disamoreuole, da tutti temerario, traditore, & bugiardo. Giusto è ch'io sia fedele a tutti: honesto è che Licinio obedisca la madre

madre, conueneuole è che chi si fida non sia ingannato. Deh perche qui non apparisce un gran torto, o quà una gagliarda ragione?

Car. O, ecco M. Panetio, forse che pur' hora torna di uilla, buon di M. Panetio.

Pane. Buon di e buon'anno, che uai facendo così per tempo?

Car. Ogni hora è tempo d'andar' inuolta a chi serue huomini innamorati, e uoi si per tempo tornare di uilla?

Pane. Per tempo, ma forse non a tempo, che nuoua mi dai?

Car. Buone nuoue, M. Tiberio è quasi risoluto di non fare piu parentado con quell' auarone di Pandolfo.

Pane. Questo già mel credeuo.

Car. Et fa ogn'opra, che la uostrea patrona sia sua moglie.

Pand. Questo sapeuo io per certo.

Car. E uole a Licinio uostro dar Theodora sua figliuola.

Pane. Questo non aspettaua io. Tu non mi poteui dar la peggior nuoua: non sai tu se io desidero altro al mondo, che hauer lei per moglie? Tu sai ben ch'io sono, come M. Tiberio mi habbi sempre tenuto, & mostri ancora hauermi caro, e se io per piu commodamente seruirlo, ho celata la mia conditione, e mi son così messo in casa della uedoua, non dourei hauer fatto pregiudicio alcuno a miei meriti, nè priuarmi di quel

quel premio che mi spinse a tal sorte di seruitù, & in ogni altra uolentieri mi torrebbe.

Car. Se M. Tiberio così ui mise in compagnia di Licinio, perche haueste a poco a poco a disporlo a pigliar sua figliuola per moglie, facendo uoi il contrario, come ui pare d'auerla a meritare in premio della uostra seruitù?

Pane. Non la meritarei nè in premio di questa, nè d'altra mai ch'io facesti, quando il primo intento di M. Tiberio fosse di dar sua figliuola a Licinio, ma egli dice così per adombrar la uoglia, che egli ha di hauer la uedua per moglie, della quale è innamorato così caldamente come tu sai.

Car. Per certo credo, che sia così; perche più spesso fa mentione della uedoua, che di Licinio: ma uuo dirui più, che m'incontrò poco fa quando la uedoua andaua non so doue, e sentì che diceua con la massara di uoler rimariarsi a Tiberio, dare a suo figliuolo Theodora, & a uoi una alleua, che ha in casa.

Pane. Così diceua dianzi il ragazzo. La uedoua, Carlo mio l'intende male, che Licinio non uole altra donna, che l'alleua, & io non desidero altro che Theodora, tu uedi come io mi trouo, che non posso interamente satisfar Tiberio, ch'io non procuri il mio danno; non ho modo di seruir la uedoua, ch'io non differua Licinio; non trouo uia
di

di compiacer Licinio, ch'io non dispiaccia a me stesso, a Tiberio, & alla uedoua.

Car. O, o parmi, che siate come uno, che è infermo di dotor colici, di febre, e di puntura, & che non possiate rimediare ad un male, che non aggrauiate l'altro.

Pane. Tiberio solo può rimediare a tanti mali amandomi da figliuolo.

Car. Se M. Tiberio u'ama da figliuolo; doureste uoi amar sua figliuola da sorella.

Pane. Più che da sorella s'ama una donna, che per moglie si desidera.

Car. Conoscete uoi, ch'ella desideri uoi?

Pane. Tal desiderio in lei non cerco io di scoprire.

Car. La uolete dunque contra sua uoglia?

Pane. Questo non già, ma potrebbe bene disporre l'animo, l'amor, che M. Tiberio mostra portarmi, e'l bene che in sua presenza dice di me.

Car. Questo lo so io, che non si satia mai di lodar ui, ma che più parole? uenite un di in casa, che M. Tiberio non ui sia, e serrateui in capitolo con lei, ch'io ui sarò buon custode, & nella piu calda deliberatione dite, Mueia Sansone con tutti i Filestei

Pane. Ah Carlo questo non già, non piaccia a Dio mai che io cerchi altro che le mie giuste satisfationi, la buona fama di Tiberio, & l'honor di sua figliuola.

Car. O o; qual è quel marito, che non tolga l'honore alla moglie?

Pane. Intendemi sanamente, Carlo solo due cose
se

se uuo da te, che tu sia secreto, & che tu ponga in qualche modo tanta discordia tra Tiberio, e Pandolfo, senza offesa però dell'honor loro, che per qualche giorno non si ragioni più di parentado, & credimi che se mai per mia buona fortuna haurò Theodora per moglie, beato te, perche oltre che me t'obligarai in perpetuo; farai ancora cosa grata a Tiberio per l'amor grande, ch'ei portaua a mio padre, & spera che habbi ad esser così, che non t'ingannarai. Farai seruigio a Licinio, perche disturbandosi il parentado haurà la sua Delia, farai piacer a Flauio, che non dando se gli moglie, potrà piu lungamente godere la pratica di quella sua Aurelia, da chi egli (per quanto ho inteso, e tu m'hai detto più uolte) ne ritrà grande utile, per essere ella si infiammata di lui.

Car. se'l bene, che uoi spesso hauete detto di lui con Tiberio non ui nuoce, le cose passeranno bene, ma non si uuol lodar tanto un concorrente.

Pane. Non quando si dubita che la loda sia uno sperone a correr più forte, io ho detto bene di Flauio, perche nel uero è giouane discreto, dotto, e marauiglioso dell'età sua, mossomi a compassione, ch'egli habbi un padre così auaro, & che per cagione di sì grande auaritia egli habbi ne suoi studiij bisogno dell'opera mia, & egli non concorre con me in questa pratica, perche non ui pensa.

pensa. Tu mi puoi aiutare, se tu uuo con tuo utile, & con satisfation di tutti.

Car. Vorrò, state di buona uoglia, che se per di sturbo il parentado sarà per sconchiudersi, uoglio che per un'anno non se ne parli, entrate in casa, & lasciate far a me.

Pane. Io andarò, a Dio: A scolta, auuertisci di gratia, che non ti uenga detto, ch'io sappia, che Flauio habbi amicitia di cortigiana alcuna per non hauerlo ammonito mai a lasciar simil pratica, ilche hauerei fatto, se tal'amicitia gli nocesse a gli studiij, & non gli giouasse contra l'auaritia di suo padre, intendi.

Car. Sì, si, andate pure.

S C E N A Q V A R T A.

Carlo. Scemo. Il Pedate alla finestra.

Car. **V**N Sartore mal pratico, quando non sa ben trouare il uerso del panno; uolta di là, uolta di quà, misura questo, segna quell'altro, quando ha fatto fatto con mille ritagli stroppia una ueste: così hora faccio io, prometto a Tiberio, prometto a Panetio, prometto a tutti di fare ogni cosa, e Dio uoglia ch'io non guasti ogni cosa.

ce. O huomo da bene s'io non ti saluto, perdonami, perche ho facende, hauresti mai ueduto

ueduto quell' asino del mio padrone ?

Car. Questo è il seruo di Pandolfo Dimmi cerchi tu il tuo padrone, o l' asino? con chi stai ?

Sc. Hora stò con te, ma poco fa staua con lui ?

Car. Doue l' hai tu lasciato ?

Sc. Ha lasciato esso me che quando senti non so che genti per istrada, si scostò da me due tratti di corda.

Car. Due tratti di mano uoi dir tu, doue ti mandaua egli così a buon hora ?

Sc. Mi mandaua a dire a una donna, che sta per semina in Campo Marzo, ch' ella uenisse da parte del Popolo fino a Padoua per parlar con Flauio fuor della porta.

Car. Io credo, che nè Pandolfo, nè Flauio, nè la donna, nè l' gran Diauolo t' intenderebbe, & che tu medesimo non sappi quel che tu ti uoglia dire. Doue è andato il tuo padrone ?

Sc. È ito al Popolo per parlar con quella donna, che fa l' amor con Flauio, quando uà fuor di Padoua per parlar con lei.

Car. Io comincio a intenderti, ascoltami un poco, tu uoi dire, che l' uecchio tuo padrone è andato stamane al Popolo si a buona hora perche pensaua, che l' amica di Flauio douesse andarui a messa, di Flauio, che n' è ? ha egli dormito forse con lei questa notte ?

Sc. Messer nò, che l' uecchio l' ha riserrato in casa col mastro, accioche non possano uscir fuori.

Car.

Car. Le uele si cominciano a scoprire. Flauio ha uea d' adare alla uigna, o al popolo stamane.

Sc. Tu non mi uoi intendere, il messere mi mandò a dire hier sera a quella donna, ch' io le diceffi da parte di Flauio col sospetto del Popolo che l' andasse a trouar a Padoua col padre.

Car. Mi bisogna ingegno per me, e per te, tu uoi dir così, che l' uecchio ti mandò hier sera a casa di quella donna, perche tu diceffi da parte di Flauio, ch' egli uole andar stamane a Padoua, e però ch' ella uenisse fino alla porta del Popolo, doue senza sospetto del padre si parlerebbono insieme, e che l' uecchio ha riserrato Flauio col mastro in casa, perche uole in suo luogo andar a trouar quella donna, non uoi tu dir questo ?

Sc. A punto a punto coteffo, ma chi te l' ha insegnato ?

Car. Conosce il uecchio quella donna ?

Sc. Penso che la conosca, perche non l' ha mai ueduta.

Car. Il mastro halla mai ueduta ?

Sc. Messer nò, che Flauio quando è con lei non ci uole il mastro, sei tu forse suo parente ?

Car. Voglio hora incominciare qualche garbuglio per ueder come mi riesca, per far degli altri maggiori: sai tu doue è hora il tuo padrone ?

Sc. Tanto lo sapeff' egli, insegnamelo di gratia, perche se non mi troua mel metterà a

conto

conto del salario.

- Car.** Per dirtela in due parole, il Vecchio, quando ti lascio andò a trouar il Bargello, & ha fatto mettere prigione quella amica di Flauio, e la uol far frustare, perche gli ha suiato il figliuolo, e se tu non t'aiuti con Flauio, farà il medesimo con te ancora, e col mastro, per la poca cura, che n'ha hauuta, & perche tu le sei stato Ruffiano, intendi?
- Sc.** Si a? dunque se io andaua con lui coglieua alla trappola me ancora, stai col gouernatore, o col Bargello tu?
- Car.** Stò col Gouernatore, uoi tu altro da me?
- Sc.** Gran mercè a te di questo, uoglio hora andarlo a dire a Flauio, e tanto buffarò la porta, che mi intenderà.
- Car.** Va doue tu uoi, sarà bene ch'io mi fermo qui un poco per sentire come la cosa riesca.
- Sc.** Buffarò tanto, che m'udiranno, s'io credessi spezzare la porta con la testa, tic toc tic toc tic toc.
- Ped.** Chi è quell'inculto, quell'inurbano, quel male educato, quel rustico, quell'immorigerato, quello inciuite, che pulsa le nostre ualue a quest'hore antelucane?
- Sc.** Non sono un cane, aprite, tic toc tic.
- Ped.** Chi è quel mal feriato, che batte così nel diluculo?
- Sc.** Mastro parla honesto, che al corpo mi farai dire, ti darò una sassata.
- Ped.** Oh sei tu scemo, donde uietu tam di mane?

Sc.

- Sc.** Bisognarà menar le mani da douero.
- Car.** O che spasso, io non mi uuo partire per un pezzo.
- Ped.** Scemo tu m'hai nel uigore de gli miei studi interpellato.
- Sc.** Ci pelaremo tutti se non si ci rimedia, uenite ad aprirmi, che u'ho parlare. Il Vecchio ha fatto metter prigione quella donna, che tien per femina M. Flauio, & la uol far frustare.
- Ped.** Sì, oh tu mi dai il lieto, & exoptato nuntio, tu meriti la strena.
- Sc.** Io non uuo streglia, mastro ho paura non ci metta noi ancora, perche me l'ha detto un giouane, che stà col Capitano de gli sbirri, aprite.
- Ped.** La ianua non si puo aprire, che poco fa la tentai, tu uà ad una di queste officine prossime, & chiama un Fabro uulcanio, che uenga ad aprir la porta con qualche organo.
- Sc.** Mastro non è tempo da sonar organi, aprite in nome del Diauolo
- Ped.** In fatti d'ogni male n'è l'ignorantia principio, & radice.
- Sc.** Che diauolo hanno a far le radici con le porte? aprite su.
- Ped.** Dico, che tu uada a chiamar un clauaro, che apra la porta.
- Sc.** A, a, un chiauaro. si si u'intendo, o parlatemi taliano mastro, che c'intenderemo hor su andarò, & se'l uschio ci uol mandare

dare in prigione, iteci per uoi, e per me.
Ped. *Va pure, oh mal morigerato Flauio. Tanti
 causa mali foemina sola fuit.*

SCENA QUINTA.

Carlo. Pandolfo.

Car. **C**H I dubitasse dell'auaritia di Pandolfo, chiariscasi dalla qualità delle persone, ch'egli tiene in casa; un seruo sciocco per non saper nulla, & un Mastro pazzo per pensar di sapere ogni cosa. E' possibile che i padri di famiglia sian hoggi si poco accorti, che facciano lo scaltro per pigliare un seruidor, che conciloro un cauallo: e chiudono l'occhio per accettare un mastro, che gli instruisca un figliuolo? O ecco Pandolfo, mira che habito di gentilhuomo, questa bucata per hora non ti uerrà bianca buon uecchio.

Pand. Infatti, chi fallisce nelle decine, erra facilmente nelle centinaia. Grande errore fu il mio, di fidarmi di quello sciocco, il quale per un poco di rumore che sentì, mi lasciò, onde io non sono andato al Popolo: non credo ch'egli habbi parlato a quella donna, & non l'ho scontrato per strada alcuna, che sarà dunque di lui? ma buona fu ch'io non gli lasciasse la chiaue di casa in mano.

Car.

Car. Buon di M Pandolfo.

Pand. O ecco il seruo di Tiberio, buon di e buon'anno, e danari da spendere, sono stanco, perche ho messo certe opere alla uigna, & mi ha bisognato andar quasi fino al Popolo.

Car. Voi non douete dunque sapere il caso, ch'è intrauenuto.

Pand. Non io, e che caso?

Car. Poi che nol sapete, non uoglio essere il primo io a darui questa mala nuoua.

Pand. E che mala nuoua, mi son forse stati rubati danari?

Car. Peggio mi pare.

Pand. E che peggio mi puoi tu dir di questo?

Car. L'ambasciatore, come si dice, non porta pena, uel dirò, che Flauio uostro figliuolo sarà sforzato a pigliar per moglie una Cortigiana, con laquale secretamente praticaua, & che un suo seruo, quale egli mandaua stamane a trouarla ch'andasse al Popolo, è stato da i fratelli della donna fatto metter prigione.

Pand. Si a? ah Flauio traditore, o Scemo ueramente scemo, & sciocco, ragioneuolmente mi son marauigliato, che non uenisse a trouarmi.

Car. Se mi promettete di farmi la mancia ui darò ancora una buona nuoua, che temperarà non poco questo uostro dispiacere

Pand. Mancias non dei tu chiedere per buona nuoua, che tu mi dia, & questo chieder

man-

A T T O

manche, o beueraggi per buone nuoue è uno abuso trouato da staffieri.

Car. O bel detto, e con che ragione potete dir questo?

Pand. Ti dirò, si come un'ambasciadore di male nuoue non porta pena, per non essere egli autor del male, così uno che da auiso di cose allegre non merita premio, per non essere egli cagion del bene.

Car. Bel discorso in fede mia, horsu da uoi non si poteua sperare altro: bastauì questi adunque, che'l uostro seruo ha confessato tutte le robbe, i danari, e le cose, che uostro figliuolo le ha mandate, e ch'ella ha una polizza di mano di Flauio, che uole sposarla, di che i fratelli si contentano molto, e non farà notte che la sposarà; a Dio.

Pand. Aspetta aspetta, non ti partire, quanti danari, e che sorti di robbe sono quelle? aspetti gratia, fammi questo piacere.

Car. Io non sono autore di questo male, non lo so, ne posso aspettare.

Pand. Va in nome del diauolo.

Car. V'andrai ben tu: la carotta è si ben'intrata, ch'altro non ci bisogna: io uò partirmi, è trouar modo di coprir questa bugia con qualch'un'altra più bella.

SCE-

SECONDO. 25

SCENA SESTA.

Pandolfo, Flauio, Scemo.

Pan. **H**Auer figliuoli, è hauer tanti tarli che ti consumino: s'io hauesse a pigliar moglie di nuouo, so che non m'intrarebbe in casa niuna di queste, che s'ingrauidano solamente al caldo delle lenzuola, alla barba de certi balordi, che si dolgono di non gli hauere. O Flauio perche non ti moristi tu sei mesi dopo la morte di tua madre? O Scemo pazzo, e sciocco, che tu sei, ben ti sta d'essere hora prigione; horsu uoglio entrare in casa

Fla. Ah mio padre a questo modo a?

Pand. Ancora hai ardire di chiamarmi padre? ladro, truffatore, assassino; così ardisci di gettar uia la mia robba? ma lassa pure che immarcirà in prigione, e tocchi a pagar la prigione a chi uole.

Fla. Mio padre ui dolete a torto, & io saluo la gratia uostra farò ogni opera, che si rilassi.

Pand. Che si rilassi a? perche t'ha aiutato a sgranarmi il granaio. Fa pur conto che le robbe, i danari, e le cose che m'hai robate tornino in casa

Fla. Io non so quel che ui diciate nè di danari, nè di robbe, perche son huomo da mante-
C nerui,

A T T O

nerui, e non scemarui la robba, che hauete in casa.

Pand. Ne menti per la gola, doue è quel traditor del mastro?

Sce. Venga'l cancaro al mastro, al padrone, a i chiauari, & a quante donne stanno per femine in campo Marzo.

Pand. O scemo tu sei qui, come sei tu scappato di prigione?

Sce. Poltron nò, ma scappato si; a Dio Messere, mi uoleui far metter prigione, come la moglie che è femina di M. Flauio eh?

Pand. Che moglie? che femina? doue ti presero i birri?

Sce. Che so io doue la pigliassero, a questo modo? a tradimento?

Pand. Non hai tu confessato in prigione il grano, le robbe, e i danari, che Flauio le ha mandati?

Sce. Se l'ha confessato suo danno.

Fla. Io non intendo nè l'uno, nè l'altro Mio padre, che due uoi di grano, e di robbe? non ha uete uoi a torto fatto incarcerar quella poverina?

Pand. Che poverina poverina? non hanno i fratelli di quella tua mala femina fatto metter prigion costui?

Sce. In prigione io? ne mente per la gola, pe'l naso, per la bocca fino all'orecchie da un capo a l'altro chi uol dirlo, che non mi lasciarei menar prigione se mi ammazzeressero.

Pand.

S E C O N D O. 26

Pand. Dunque tu non sei stato preso da birri?

Sce. Messer nò, che mi uergognarei come un poltrone.

Pand. Confessa, confessa ribaldo, non sei tu stato esaminato sopra la polizza di Flauio?

Fla. Io non u'intendo, chi è andato prigione?

Sce. O la uostra femina, o uoi, o il messere.

Pand. Pur tu per coto suo, e per cagion di costui.

Sce. Io, ch'io sappia non ci son stato, e uoi non doueresti così uituperare i poveri huomini, perche se io non sono huomo da bene, quanto uoi, son huomo da bene quanto un'altro, e non merito esser messo in prigione per forza senza farmi molto.

Fla. Non hai tu detto, che mio padre ha fatto incarcerar quella meschina?

Sce. Se l'ha fatta incarcerar, che colpa è la mia?

Fla. Mio padre mandiam dentro costui, che in casa intenderemo meglio tutto il successo.

Pand. Entra dentro sciocco, che tu sei, u'intendete tra uoi marioli ah? entra dico.

Sce. Eccomi sù, ma uuo che mi diate licenza d'andar hoggi a trouar colui, che mi ha messo in prigione senza farmelo intendere.

Fla. Costui è imbrocato, lasciatelo andar pure: ma padre mio caro, che nuouo humore ui ha si alterato ista mane, che si per tempo siete uscito di casa?

Pand. E tu dimmi, che nuouo amore t'ha si mutato, ch'innanzi tempo mi caui i danari di cassa? ti par egli conuenueole a un tuo pari hauer pratica di meretrici, e gittar

C 2 uia

uia la robbia, come tu fai? non uedi che procuri il tuo danno pouero che tu sei?

Fla. Che io non u'habbi tolti danari di cassa, ue ne farà fede il conto, che douete tener di loro: ch'io non habbia pratica di meretrici, ue ne potrete accorger da le honeste amicitie ch'io tengo: ch'io sia pouero, uoi dite il uero, poi che tanto uagliano a me le uostre ricchezze, che pur mi sete padre, quanto la buona fortuna d'un patrone ad un fedele, ma disgratiato seruidore.

Pand. Messer si, tu l'hai detta, doue l'hai tu trouato? questi tuoi studij ti cauano di ceruello, e t'insegnano d'impouerire: risolueti hor mai, che sei grande, ad aiutarmi a farti ricco.

Fla. Ricco è quello, mio padre, che ha quanto per honestamente uiuer gli si conuiene, e noi, che tanta ne bauemo a che piu affaticarci?

Pand. Tu non di il uero, che non se n'ha mai tanto, che basti: entra entra in casa, che se la cassa sarà sana, le cose andaranno bene.

Fla. Io entro: o auaritia cagion d'ogni mio male.

Pand. Tu non mi pascera i piu di fanfaluhe: il fare imparar lettere a figliuoli è un' insegnarli di rubarci senza che tu te n'aueda: se costui andasse allo studio, e si dottorasse mi finireia di ruinare a fatto: studij a sua posta, Pandoua a sua posta, lettere a sua posta.

Il fine dell' Atto secondo.

A T.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Pandolfo. Il Pedante.

Pan.



GNI male è nullo, quando non si rimette di quel di casa, poi che ne siam chiariti, che Flauio non m'ha tolto danari di cassa, nè grano del granaio; poco mi curo, che colui si sia così ingannato, & ch'egli habbi falsamente inteso, quel che dianzi ne traugiua tutti, per Flauio, accioche si leui dall'amicitia di quella donna, per cagione della quale si per tempo sono uscito sta mane di casa, miglior uia non trouo, che l' darli moglie: perche così lascerà le male compagnie, & l'amicitia di quella rea femina, che (come m'hauete detto) la sua da gli studi.

Ped. Io, così m'aiuti il Dio Hercule, non conosco, ne so che sia questo scorto.

Pand. Lo scorto sarei stato io, se m'hauesse tolti danari.

Ped. Scorto dico io, cioè meretrice, concubine, adultera, fornicaria, e mi marauiglio sopra modo, ch'essendo Flauio così innamorato eschirare uolte di casa, che già sono otto di, che mai non ha mosso il pie fuor della nostra uicinia.

C 3 Pand.

Pand. Che fa l'amor con la uicina ancora?

Ped. Io dissi uicina parola Terentiana.

Pand. Mastro, quando ragioniamo così insieme, non mi andate parlando per lettera, che per dirla qui tra noi, io non intendo troppo bene.

Ped. Questo mi si fa uerisimile, perche tutti gli huomini come uoi opulenti, sono indotti, & ignoranti.

Pand. Ignorante posso essere, ma corpulento no, perche io non ho pancia.

Ped. Opulento disse io, cioè locuplete, come un Marco Crasso.

Pand. Nè meno mi pare essere molto grasso.

Ped. Ricco uuo dir io; affluente, exuberante, redundante de beni della fortuna, perche omnia nomina desuuetia in entus, copia rei significant, ut opulentus, somnolentus, uinolentus, & similia; & mi par gran cosa, che tra seicento huomini pecuniosi, non si troui uno, che si dia allo studio delle buone lettere, per intendere quegli arcani, abditati, abstrusi, reconditi, & occulti della Natura, laquale è principio di moto, e di quiete; come dice il principe de Peripaterici Aristotile Stagirità.

Pand. A che proposito questo? che importa a me se Aristotile hebbe la natura, o il naturale inquieto? io non so doue domine uogliate riuscire.

Ped. Vi citarò il testo, ch'è in secundo Physicorū.

Pand. Io non ho bisogno nè di fisici, nè di cirurgici, ma u'ho chiamato qua fuori per ragionar

con uoi di quel che habbiamo a far di Flauio, però lasciate andar coteste uostre filastroccole.

Ped. Come filastroccole, la definition della Natura data dallo Stagirità è una dottrina peripatetica, molto piu chiara, dilucida, e perspicua dell' Academica Stoica, Cinica, & Socratica.

Pand. Io so che sete doto, ma non ho bisogno hora di dottrina, che uolete uoi ch'io faccia di questi nomi da scongiurar spiriti?

Ped. Queste sono sette de Filosofi, scritte dal Laertio Diogene nel suo libro de uitis Philosophorum.

Pand. Io non mi curo di loro, in nome del diavolo, uoglio che attendiate a persuader Flauio a contentarsi di pigliar moglie, perche questa è la uera uia di farlo lasciar le male pratiche, lascio stare, che riempiremo la casa di piu facultà, che pigliando egli la figliuola di M. Tiberio restarà herede di tutta la sua robba.

Ped. Questo m'arride assai.

Pand. Non bisogna ridersene, che sarà uero.

Ped. Dico che mi piace l'intento uostro, tamē niente di manco più frugifero mi pare, che come m'hauete detto, lo mandiate meco allo studio a Padoua, perche absentandosi da Roma, abdurra l'unimo dall'amasia, & piu propenso farà alle buone discipline.

Pand. Mastro mio per disciplinarsi non bisogna partirsi di Roma. Di studi non mi parla-

te più, perche a dirui il uero mi risoluo ch'ei pigli moglie, e lasci le lettere, ne cauo questa ragione. S'io mando mio figliuolo allo studio, mi conuien dargli in sei anni almeno cinquecento scudi, questi danari non essendo ancor spesi. & hauendosi a spendere, posso dir d'hauerli guadagnati, e però molto meglio sarà comprare un'offitio, mettergli in qualche traffico, o ad uno hebreo, che renda quindici, o uenti per cento, che spendergli inanzi tratto senza certezza di rihauerne pure la sorte principale. In fatti non mi piace uno che studi per guadagnare, ma uno c'habbi del guadagnato per non studiare.

Non è egli meglio pigliar da un banco uenticinque o trenta scudi il mese, che darue l'anno cento in Padoua? Questi sono studij che ti danno, e non ti tolgano uoi gittate il tempo a piu replicarmi, ditemi chi studia, non studia per dottorarsi? chi è dottore non cerca di guadagnare? il guadagno non è fine dello studio?

Ped. Questa è una perscrutatione Socratica, ma ci manca l'ergo, idest igitur, adunque, finite.

Pand. Adunque il guadagno è miglior dello studio, però sarà meglio che mio figliuolo pigli moglie, e non uada piu allo studio, e uoi uenite ritornate a casa uostra.

Ped. Nego consequentiam, l'argomento pecca in forma, & in materia.

Pand. Matto sete uoi a creder altrimenti. *Hec su*

su non piu parole m'hauete inteso; io andrò a trouar M. Tiberio, & dirò al suo seruo, che stamane ha male inteso il caso mio.

Voi attendete a persuader Flauio, che pigli moglie, e non li fate piu mention di studio, che non u'ho tenuto in casa tanto per le lettere, quanto perche haueste a tener su mio figliuolo che non si suiasse con male compagnie. Io uado a trouar M. Tiberio, direte a Scemo, che non esca di casa mentre io non torno.

Ped. Mandatum tuum curabo diligenter.

SCENA SECONDA.

Pedante. Flauio suo scolare.

Ped. **A** V R I sacra fames, quando ti satiarai tu mai della copia d'ogni metallo, che ti muoua nausea per hauer troppo empiuto il uentre. Ecco che Pandolfo alletto dalla clironomi: di Tiberio tercaligar Flauio uinculo coniugij, sed ipse exit foras.

Fla. Maestro gran discorso u'ho sentito fare con mio padre.

Ped. Tu sei inepto, inurbano, male educato, apirocalo, perche non hai seruato rationem loci, temporis, & personae, tu uien hora inanzi a un tuo preceitore, e non dici, salue, uel saluus sis pater alter.

C S Fla.

- Fla.** Volete ch'io dica il uero mastro?
- Ped.** Dic sodes, sed more maiorum sine fuce, & fallacijs.
- Fla.** Con cotesto uostro parlar per lettera, sete da tutti schernito.
- Ped.** Latinè latinè quello schernito, tu hai uoluto dir spreto, negletto, contempto, deriso, dispetto, deluso.
- Fla.** Io ho uoluto dir beffeggiato, burlato, mostro a dito, dispregiato, che pur hieri certi gentili huomini si rideuano delle uostre cosi spesse allegationi.
- Ped.** Anzi si marauigliauano, perche il riso uien da merauiglia, unde Horatius, Quem bis terq; bonum cum risu miror, adunque perche si marauigliano, però ridono. Ma che stupore fo io nascere ne gli intestini de gli auditori, quando tanto copiosamente allego un Lucano, uno Statio, & un' Apuleio?
- Fla.** Eh mastro non sono questi gli autori c'hanno per le mani i galant'huomini.
- Ped.** Come dirai tu latinamente il galant'huomo?
- Fla.** Dirò galant'huomo è quello che parla a proposito, risponde a proposito, e uiue con proposito.
- Ped.** Tu non mi rispondi a proposito, questo uocabolo galante uien da elegans, elegantis, g, consonanti preposita, e uocali mutata in a, l, semiuocali interiecta, fa galante, addita huomo fa galant'huomo, che te ne pare? non credi tu che ancora io hab-

bia

- bia offeruata la lingua Hetrusca, non ho io fatto il commento sopra la duodecimagior-nata del Decamerone?
- Fla.** Voi douete dunque hauer il commento senza il testo.
- Ped.** Volsi dir che ue n'aggiunsi due, senti un poco l'Epigramma alla Petrarchesca ch'io ho fatto animi causa sopra il mio Capello, ascolta, che uedra l'imitatione, sensibus hac imis res est non parua reponas.
- Ottaua del Pedante.
- Huopo non è, nè guari sia giamai (stro.
 Ch'io cāgi l'Indo Idaspe, il Borea, e l' Au
 Mentre tu Pileo in capo mi starai,
 Di liberta, che non s'include in claustro.
 Anzi uolando a l'alto Olimpo andrai
 Sidereo, oue Boote mena il plaustro.
 Costi fruirai sempre la stagione
 Del Tauro, e la fanciulla di Titone.
 Che ti pare di questo ottastico? nò uedi tu come
 io ho più a mente le frasi Petrarchistiche,
 che non ha un medico le Auicennice, & un
 iuris legumq; peritus le Iustinianice, inten-
 di tu Flauio?
- Fla.** Intendo si; ma poco saperei, se senza saputa uostra, e di mio padre io non hauesti cercata miglior dottrina: credete uoi mastro Aristarco, che l'esser dotto sia parlar per lettera, come uoi fate? che in cucina anchora disputate alle uolte con la fantesca.
- Ped.** Follo per redintegrare l'antica lingua Ro-

C 6 mana,

mana, e beato il Latio dalle radici dell' Auentino, fino alle colonne Herculee, Et penitus toto diuisos orbe Britannos, se l'Italia fusse ripiena di miei pari, perche, con poco interuallo di tempo, redirent ab inferis gli Antonij, i Catulli, i Crassi, i Gracchi, i Carboni, i Bruti, i Ciceroni, & gli Hortensij, sed de his haecenus. Tuo padre ti vuol dar moglie, però risolueti a pigliarla per riempire la casa de figliuoli d'ogni genere mascolino, feminino, & neutro.

Fla. E che mi nasca un'ermasrodito, o bel detto.

Ped. Io non dico un' Androgino come quel di Platone nel Simposio: ma che tu habbi tre figliuoli, un maschio che pigli moglie, una femina che si mariti, un terzo che non pigli ne moglie, ne mariro, ma che si consacri a gli Dei, facendosi sacerdote. E questo è il neutro, del quale parlò il poeta, dicendo: Numero Deus impare gaudet. O troua un che ti snoda un senso sì abstruso, & implicito, uieni in casa, che ho da parlarti d'altro.

Fla. Io uoglio andar quà al nostro calzolaio a pigliar le mie pianelle, tornarò quanto prima.

Ped. Quàm primum uoi dir tu, hor uà e torna presto, I bonis auibus cioè con le colombe di Venere, co i pauoni di Giunone, col Cigno di Leda, co i tordi di Martiale, inter aues turdus: uà e leggi interim questa declamantiuncula.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Flauio, Licinio, Carlo,

Fla. **E**CCO hora il frutto dell'auaritia di mio padre, che per non spendere quel danaio, che douerebbe per me, mi fa stare sotto la disciplina di questo goffo, il quale maggior bisogno ha di norma per uiuere, ch'io d'aiuto per intendere, che nuouo segno sarà questo della sua sciocchezza?

Li. al Messer Panetio non uenite piu oltre, acciolla por che per auuentura non ui uegga; lasciata te fare a me che l'addimandarò con ogni diligenza.

Fla. O mille uolte sciocco, e pazzo Aristarco, anzi o infelice me, che son tenuto cieco da mio padre, & ho per guida un cieco, hor su uoglio andare.

Lici. Flauio, o Flauio.

Fla. Chi mi chiama? o Licinio fratello, doue sei stato già due di, che non t'ho ueduto?

Lici. Son stato in uilla, Dio sa quanto di buona uoglia Flauio mio, ual più un stretto cantone della città, che una larga piazza della uilla. queste strade, queste case, questi palazzi, queste conuersationi sono molto più diletteuoli, che ueder ad ogni hora fossi, ripe, ginestre, sterpi, sassi, e sentire ho-

ra

ra muggiare un toro, hora belare una pecora, hor pianger una ciuetta.

Fla. Lo star in uilla Luinio, ti doueua dispiacer per altro, non sono le case, i palaZZi, e le strade, che fanno l'huomo star sempre uolentieri nella città, ma qualche altra cosa, che s'inchiede dentro. & doue tu faceui una seluetta di ginestrei, di sterpi, e piena di sassi, perche non l'ornauu tu di allori, d'uliuue, e di mirti? & quando tu mostrauu il dispiacere che si sente d'udir muggiare un toro, belare una pecora, e piangere una ciuetta; perche non diceui tu del piacer che si prende in ueder correre un cane, saltare un ceruo, uolare un falcone, cantare un lusignuolo, e dormir la notte al mormorio d'un uicino fiammicello?

Lici. Mi par di sentir quel bello Epigramma, che tu a questi di facesti in lode della uilla, hai tu altro di nuouo?

Fla. Niente altro; che è di M. Panetio nostro fi da bene?

Lici. Bene.

Car. O ecco i due sposi della mia patrona, a tempo sarò uenuto.

Fla. Mitt'anni parmi che mio padre si risolua di mandarmi a Padoua allo studio, per uenir con uoi.

Lici. E come pensi tu di uenire a Padoua per studiare se tuo padre ti uuol dar moglie? Flauio mio come la moglie ti entra in camera, lo studio t'esce di capo.

Car.

Car. Bene bene, uuò salutarli, qualche cosa dirò: O ben trouati signori scolari.

Fla. O ben uenuto ualent'huomo, hai tu qualche bugia da dire a me, come tu hai detto a mio padre? se tu sapesti di quanto male hai hauuto ad esser cagione, non saresti si corriuo a dar nouelle.

Car. Chi riuende per quanto costa, non perde nè guadagna, e piacemi, per quanto uostro padre m'ha detto, che non sia stato uero. Hor lasciamo andare; disponeteui pure a farmi la mancia della buona nuoua, che ui porto.

Fla. E che nuoua mi puoi tu dare?

Car. Che uostro padre ui darà per moglie la figliuola del mio padrone, ch'ella guarirà presto di quel suo male.

Fla. Io non mi curo che mio padre mi dia moglie, nè molto m'importa, che la tua patrona habbi alcun male.

Car. Dunque io non guadagnarò nè con l'uno, nè con l'altro: ui so ben dire che s'ella guarirà, hauerete una giouane che ha pochi pari.

Lici. Che infirmità è la sua? Carlo non ti guardar da me, che i mali auisi deouono esser comuni tra gli amici per condolarsi, come le buone nuoue per congratularsi.

Fla. Che male è il suo?

Car. Che credete che sia? una postema sotto la poppa dritta, per quanto m'ha detto una nostra uecchia, con cui ella comunica

ogni

ogni suo secreto e per certo la pouera giouane, come quella, che conosce il suo male, diceua di uolersi far monaca, pur uedendo il padre cosi risoluto a maritarla, si risolue ad ubidirlo.

Fla. Mio padre non sa questo?

Car. Credo di si, perche ho sentito che ragionaua di secreto con M. Tiberio di uoler non so che centinaia piu di scudi in dota per contrapeso dell' infirmità: e se saranno d' accordo, haurete a contentarui ancor uoi, perche la giouane in uiso mostra non hauere un male al mondo: è ben uero, che la uecchia m' ha detto che a certi tempi, da uicino, si sente un gran fetor di quel suo male: di che ui prego ne uogliate ragionar con altri, e l' haurete a tacer per hauer ad esser uostra moglie.

Fla. Questa è la nuoua che mi portauì? ah padri di amoreuoli, o pouero Flauio, perche costei non si può dare ad altri, s' offerisce cosi miseramente a te. Licinio fratello è si grande hora l' affanno ch' io sento nel cuore, che non posso piu star qui teco, perdonami, m' è forza d' andar altroue, a Dio.

Lici. Mi doglio di non hauer modo di potere in questo punto alleuiar il dolore, che tu senti, pur Dio t' aiuterà. Carlo son piu disperato di lui, ahime quel ch' io ho inteso, per dare a un solo una buona nuoua, hai tormentati due cuori senza speranza d' alcun ristoro; non uedi tu che se costui ricu-
sarà

sarà la tua patrona, ella si darà a me, se per forza la pigliarà, si torrà a M. Panetio, e se mai non la uolendo egli, si darà a M. Panetio, o a me, haueremo un continuo purgatorio?

Car. Tal purgatorio meritassero i miei peccati, non è si bello, nè si intero un nuouo uaso d' oro, uscìo allhora delle mani del maestro, quanto è bella, e sana la figliuola di M. Tiberio. Ho io cosi detto per leuargliela dall' animo, e per far ch' ella sia di M. Panetio, però andate a riferirgli questo fatto, e diegli ch' egli stia di buona uoglia, ch' io son per fare ogni cosa, accioche l' avaritia di Pandolfo non si congiunga con la liberalità di M. Tiberio, e che Theodora sia sua sposa: uoi tacete la bugia ch' io ho detta: andate in casa, e fidatevi di me, che sarò piu ualente che Carlo Magno.

SCENA QVARTA.

Carlo, Aurelia Cortigiana,
Gianotta sua serua.

Car. **C**Hi non puo esser leone quando uo-
le, sforzisi d' esser uolpe quando puo,
poi che non si disdice di seruirsi dell' in-
gegno, doue o non sono le forze, o non
uagliano, o non hanno il suo luogo. Vccider
Pandolfo non uoglio, aspettar che lo scanni
l' avaritia non posso, miglior uia non tro-

uo per allontanarlo da questo parentado, che con qualche bugia (come ho fatto) mette discordia tra lui, e'l figliuolo. O ecco l'amica di Flauio molto affannata, Dio uoglia, ch'ella non habbia udito qualche rumore della sua falsa cattura, o di Scemo, piace mi assai che non mi conosca, uuo fermarmi qui per sentirla.

Aur. Sarà pur uero che Flauio pigli moglie? parti che mi habbi ben satisfatto stamane? e ch'egli sia uenuto al Popolo, come pareua che uollesse dir hier sera quel suo seruo sciocco? ahime egli è del tutto scordato di me. Patirò io mai sì gran torto, che così m'abbandoni? sarà egli tanto ingrato, e crudele, che più non mi uoglia uedere? son queste le promesse, che (come tu sai) mi faceua, di uoler più tosto ogn'altro per nimico, che non ha uer me per amica? tu sai bē Gianotta, com'io l'ho sempre esortato ad ubidire al padre, a non lasciar l'hore dello studio, anzi l'ho auertito, che mi uenga a uedere in quell'hore, che per suo piacere gli sono concesse.

Gia. Madonna uoi fate il contrario di tutte l'altre donne, che non solo non uogliono gli amici letterati, ma hanno in odio chi è amico loro.

Aur. Hanno poco giudicio, che non è al mondo la più dolce pratica, che quella de i letterati, e uollesse Dio, che tutti quelli, che s'innamorano hauesino lettere.

Car. Costei debbe essere amica de Corrieri

Gia.

Gia. Potrebbe essere; haurei caro d'intender la cagione, perche non so doue ui uenga tal desiderio, poiche questi huomini letterati che uoi dite, sono così auari, fastidiosi, brutti, dispettosi, pallidi, smorti, catarrosi, quando parlano non s'intendono, paiono Spagnuoli, Franzesi, Lanzichinech, & d'ogni altra cosa hanno più, che del Taliano. Quando uogliono entrare o uscir di casa, bisogna sempre ueder dalla gelosia, o da qualche finestrina, chi è in istrada, chi ua, chi uiene, e molte uolte fa di mistero asconderli dopo una porta, dietro il letto, o dentro una cassa.

Car. Diuolo, cacciali in un necessario ancora.

Aur. Tu di il uero, ma quanto la lor pratica è più noiosa, tanto è ancor di maggior guadagno: non uedi tu che un letterato ama con giudicio, è fermo nell'amicitia, da maggior premio? che più uale un dono solo che faccia un tale, che, quanto si puo sperar da certi profumati Ganimedi, da certi furiosi Orlandi, da certi bravi Astolfi, che come hanno uno spadino al fianco, una cappa ricamata intorno, con una beretta a trauerso, innamorati di se stessi, si danno ad intendere che ogn'uno sia loro riuale. E se per auventura non t'hanno quando uogliono, per premio de' piaceri già riceuuti, ti pagano d'una brauata, e con la mano alla spada, ti giurano a fe di gentilhuomo di farti la più scon-

uenta

tenta donna del mondo.

Car. E' impossibile che costei non n' habbi hauuta qualch'una.

Gia. Così non fosse madonna, & io mi ricordo di più d'un paio, ma che dite uoi di quei giuani, che col lautino cantando ui uengono alle uolte sotto le finestre?

Aur. Ah, ah, questi fanno come gli speciali falliti, che per mostrar d'hauer facende, pesta no carta. O sciocchi che sono, poi che si persuadono con una canzone Napoletana farmi aprir loro la porta.

Car. Costei uol il suon della borsa, e non quel del mortaio.

Aur. Tant'è d'altra natura sono i letterati che conoscendo a che sbaraglio mettiamo la nostra uita, hanno compassion di noi, e ne' bisogni nostri, pur che possino, non ci mancano.

Gia. Se questi tali ui son così cari, perche hauete in odio il mastro di Flauio?

Aur. Pensi tu che quando io dico un letterato, io intenda una bestia, come il mastro di Flauio? sai tu come sono le lettere in un gentil huomo, in un par di colui? come una ben la uorata cuffia in capo ad una bella donna, & in testa ad una brutta femina.

Car. E forza, che costei habbia amicitia di qualche dottore.

Aur. Non è altramente, però non ti marauigliare se Flauio m'ha auuertito, che quando egli è col mastro, io finga di non uederlo:

mi

mi dolgo bene che già otto di sono non sia uenuto a trouarmi.

Car. O bella occasione mi nasce da questo auuertimento, non uoò perderla, o madonna, madonna?

Aur. Chi è chi mi chiama?

Car. Vna parola per cortesia perche u'ho ueduta uenire di quà uerso Campo Marzo, ditemi di gratia conoscereste uoi per auuentura una certa signora Aurelia, che ui stà?

Aur. La conosco, perche?

Car. Per bene, credete che la trouarò hor in casa?

Aur. Credo di sì, che uoio tu da lei?

Car. Vuò dirle da parte d'un grandissimo suo amico; basta, non accade dirlo a uoi.

Aur. Che le uoio tu dire? dillo pur sicuramente a me, perche siamo uicine, e uiuiamo quasi sempre insieme.

Car. Il secreto non è però sì grande, che non si possa dirlo a uoi ancora, ma a che proposito perder con uoi questo tempo?

Aur. Poi che si poco importa, dimmelo di gratia.

Car. Che credete che sia? uoò farle saper da parte di Flauio Ruberteschi, che egli non è più per andare a Padoua allo studio, ma che di commissione di suo padre si risoluerà per tutt'hoggi a pigliar moglie, & che la prega a recarsi in pace, se non potrà, come speraua, lungamente goderla, perche un suo mastro accorgendosi della prattica, ha fatto sì col padre, ch'al suo dispetto gli dà moglie, & gli ha

mi-

minacciato che se gli uerrà all'orecchia, che non pure habbi tal'amicitia, ma che uadi in luogo doue sia Aurelia, lo farà il più scomento figliuolo, c'hauesse mai padre. Ahime che caso è questo? ecco a punto il mastro, perdonatemi, uo' andare a far l'ambasciata.

Aur. A scolta, ascolta.

Car. Non ho tempo; a Dio.

Gia. O andate uoi Madonna, & impacciategli con letterati.

Aur. Taci di gratia, lascia uenir questo buffalo. che ti farò ben io sentir qualche cosa.

SCENA QUINTA.

Il Pedante, Aurelia, Gianotta, Pandolfo.

Ped. **I**N uarie sententie si distrahe l'animo, quando duobus propositis honesti, nescit utrum utilius. Flauio non torna, onde ne stò ancipite, se io debba inuestigarlo, o pure hauer cura della casa, come buono economico.

Aur. Gianotta non è piu tempo da perdere, uien uia; buon di gentilhuomo.

Ped. Buon di, e buon anno; che seruate, che cosi urbanamente mi salutate?

Aur. Io so bene che meritaresti maggiori priuilegi, piu degni titoli, e più honorati fregi di questi.

Ped.

Ped. Quel nome fregio è parola amphibologica, perche uol dir ricamatura, & auiene da phrigio, phrigionis, & significa ancor nota, segno, o cicatrice nel uiso; in che sententia l'hauete uoi detta?

Aur. Io non sò tante cose, ho ben uoluto dire, che sete degno d'ogni honore.

Ped. Voi mostrate hauer lettere, perche degno d'ogni è una agnominazione, come sarebbe a dire, A more amaro, Donna danna, & perche meglio intendiate; udite un bisticcio usato da Dante nel primo canto del suo diabolico inferno, doue dice.

Ch'io fui per ritornar piu uolte uolto.

& appresso il Latin Poeta.

O Tite tute Tati tibi tanta Tiranne tulisti.

Gia. Madonna perche non parlate ancor uoi alla Spagnuola?

Ped. Ah, ah, costei uol dir l'antica lingua Romana già corrotta, per la comistione delle genti barbare, mi sarà forza di parlar Tosco a me ancora: femina letissima, & primaria, che uolete teste da me?

Aur. Sapetemi dire se M. Pandolfo Ruberteschi stà qui?

Ped. Costianci stà egli, ma non credo, che si riceua hora nel seggio, perche souente si parte, & guari dimora, per soggiornare altronde.

Aur. Gianotta, costui è pazzo, o imbrociato, tu taci, ditemi non è egli per dar moglie a uo' suo figliuolo?

Ped.

Ped. Itast, pro ita est, così è, perdonatemi, Terentio mi s'è trauerfato in bocca, ma che negotij hauete uoi con lui?

Aur. Vi dirò, perche ho inteso, che in queste sue nozze è per comprare alcune gioie, uorrei uèderli un uezzo di perle, e certi pendenti.

Ped. I Chrisoliti, i Smaragdi, i Zafiri, le Margarite, i Rubini, le perle, i fior uermigli e bianchi (dò nel Petrarca per parlar Toscano) credo che gli mercarà, ma i pendenti non sò, perche n'ha doi della quondam felice, & non mai satis laudata sua consorte, ma come è peruenuto alle uostre orecchie questo futuro matrimonio?

Aur. Vna giouane mia uicina, quale io amo come me stessa, essendo innamorata del figliuolo di Pandolfo, per buona spia che ha tenuta, ha inteso come il pouero giouane per persuasioni d'un uile, plebeo, & ignorante suo mastro, è stato sforzato di promettere a suo padre di prender moglie, & dolutasi meco m'ha mosso compassion di lei.

Ped. Ho detto già una uolta l'Alfabeto Greco per temperar l'ira. Cotești che dite sarebbe degna di notabil supplicio, perche le parti d'un buon precettore, sono di reuocar l'animo del discepolo dalle dishoneste cure, a santi & honesti pensieri.

Aur. Non fu sempre Amore causa di bei pensieri?

Ped. L'amore è multifario bisogna distinguere.

Gia. La patrona è entrata in sputaglio, hora si uedrà quanto uaglia di studiare il Came-

ron d'Orlando, l'Ariosto furioso, e le nouelle del Petrilaca.

Aur. Ditemi gentilhuomo, perche hauete cera di dotto.

Ped. Urget presentia Turni, seguite, dite pure.

Aur. Non è Amore un dolce fuoco, che riscalda gli ingegni humani a opere gloriose? chi fece a Dante comporre i suoi canti, se non Beatrice? chi riscaldò il Petrarca a scriuer sibi Sonetti, se non Laura? chi porse all'Ariosto sì bella materia del suo Furioso, se non Angelica?

Ped. Madonna uoi allucinate, la materia la porse Orlando Furioso a furore, perche fu matto, unde uersus,

Che per amor uenne in furor, e matto.

& imitò il Poeta Vergilio, quando disse, Infurias igneque ruunt, amor omnibus idem.

Adunque se Amore genera il furore, il furore è causa della pazzia, la pazzia porge la materia, a primo ad ultimum non est amandum, ma che stò io qui a differere con uoi, che sete una uil feminuccia ignara delle dottrine?

Aur. Vile, & ignorante sei tu pedante da poco, schiuma de gli altri huomini, & ti prometto, che se non fusse ch'io mi stimo dishonor di parlar piu teco, ti farei uedere, che tu non sai leggere.

Pand. Che romore è questo mastro che fate qui?

Aur. Traditore a questo modo a? far uolenza alle donne da bene, che uanno per istra-

da ? ruffiano che tu sei.

Ped. *Metiris mendace temeraria, et pseudologa.*

Pand. Qualche altra nouella sarà questa, che ci è Madonna ?

Aur. Io passaua hora di quà in questi habiti, per trouare una tesurice, e costui persuadendo si ch'io fussi donna di mala natura, come egli è huomo di rei costumi, m'ha con molte offerte inuitato ad entrare in casa, mentre un suo giouane, quale egli dice esser fuori, sia ritornato.

Ped. O seicento uolte mendace; ò Gioue, perche non la tocchi tu dal cielo? non dice il uero.

Pand. Piano, mastro ditemi, c'hauete uoi a far con costei ?

Aur. Gentilhuomo, se costui è di casa uostra, auuertitelo, che per l'innanzi non sia sciocco, che si creda, che ogni donna che uà per istrada sia per entrar in ogni casa, buon per me è stato, che ui sete incontrato qui.

Pand. Mastro fati in quà, io uo pur intenderla bene.

Aur. Se non cercate bene col trattenermi farmi alcun danno lasciatemi andare, che da lui, se dire ui uorrà il uero, potrete intendere quel che desiderate, ui ricordo bene a guardarui da lui, che per quanto io comprendo è ruffiano d'un uostro figliuolo, buon di, Giannotta andiamo.

Pand. Andate pure. Ah mastro, anzi scelerato poltrone tabachino, fati in quà, doue è Flauio ?

Ped.

Ped. Flauio poco è, ch'uscì di casa per comprar un par di crepide.

Pand. Possi tu crepar da douero: cosi lo lasci andar solo? questa è la cura che tu hai di lui? a menargli le donne a casa? non basta quelle di Campo Marzo à?

Ped. Mi sento tanto essagitato ne' precordij per le calumnie di quella meretricula, che non ho respiratione da poterui rispondere, et pagarei cento Euppei che l'hauesse ritenuta, però datemi tempo a farle una inueniua, che con ogni genere d'argomento ui farò ueder l'integrità mia.

Pand. V'è presto troua Flauio, menalo hor hora in casa, doue u'aspettarò uà non replicar più. O traditore, lettere, studij, libri, ladri, marioli assassini. V'adico.

Ped. Vò, mi riconsolo nella carentia della colpa, perche conscientie bene acte uie, maxima est consolatio rerum incommodarum.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Panetio, Il Ragazzo.

Pan. **I**O uò Oh quanti infermi per non esser ben curati, periscono e quati son mal curati per non conoscersi l'infermità loro.

ro. La uedoua mi manda hora a trouare il medico per rimediare all'angoscia, nella quale è uenuto Licinio per hauer sentito la ferma deliberatione, ch'ella ha di dargli per moglie la figliuola di Tiberio, e non sa che'l medico sarebbe Delia, laqual egli piu ch'ogni altra cosa desidera. O misero me, non ha uerei io a cambiare hora lo stato mio col piu uile, col piu abietto huomo che uiua? col piu misero non posso dire, poi che maggior miseria trouar non si può della mia, priuandomi di quel bene, in cui io poneua ogni mia felicità. Ecco horamai scoperto ogni cosa; oh gran torrente d'amore, che non bastandoti il proprio letto, allaghi ogni luogo uicino: anzi o inestinguibil fuoco, che non bastandoti un sol petto per mantenermi uiuo, con grande incendio tu uampi ne gli altri. Se trouarò il medico che dirò? se'l condurrò in casa, che farò? poi che ogni rimedio è nella uolontà della Vedoua, e qual medico sarà mai sì prudente che risanando un male, non aggraui mortalmente un'altro? Misero me che quasi in cima d'un'alta torre tra pioggie, uenti, e saette, altro scampo non ueggio che'l precipitio: se Licinio con la madre si scopre, che dirò? che farò? che risponderò?

Rag. O, o, eccolo quà, M. Panetio non ui partite.

Pane. Costui deue pensar, ch'io sia andato: che ti è? che uoi?

Rag. Dice così Madonna che non andiate pe'l medico,

dico, che non bisogna piu, perche M. Licinio non è piu morto.

Pane. Licinio non ha piu male?

Rag. Messer nò, perche è guarito con non so che cosa dolce, che Madonna gli ha messo in bocca.

Pane. Altro debbe esser stato: chi gli era intorno?

Rag. Tutti, Madonna di quà, la uecchia di là, Delia dinanzi, Frosina di dietro, chi faceua una cosa, chi ne diceua un'altra.

Pane. E che diceua Madonna?

Rag. Gli mostraua tutti noi, e diceua, Licinio, nò uedi tu costoro? non conosci tu la nostra Delia, che pur hieri uenne dal monastero? & egli con un starnuto grandissimo disse, Madonna si ch'io la conosco.

Pane. Con un sospiro uoi dir tu; e Delia disse cosa alcuna?

Rag. Starnutò ancor ella. & asciugandosi il uiso col gremiale, gittaua fuora de gli occhi gocce di sudore così fatte, piangeua, e quasi ho hauuto a pianger ancor io, e se ui fosse stato uoi, haureste pianto ancora uoi.

Pane. E uedendola pianger Madonna, non l'addimandò perche?

Rag. L'addimandò, & ella rispose, che le rincresceua che M. Licinio si uoleffe morire, allhora Licinio si risuegliò, e disse, Ah bene mio, tu sei cagione della mia morte, e della mia uita.

Pane. Si ah, o che sent'io, e Madonna che disse?

Rag. Madonna si fece bianca come una camiscia, e disse, a, a, questo è il tuo male Lincinio gridò con lni, poi fece riserrar Delia nel suo camerino, e m'ha mandato a dirui che non andiate più a trouar il medico.

Pane. Ahime; hora torna in casa, e di a Madonna, ch'io haueua trouato il medico, che andaua a fare una uisita d'importanza quà uicino, e che haueua detto di uoler subito uenire, ma che l'aspettarò ch'esca fuori, e dirò che non uenga altrimenti; uà torna presto.

Rag. Io andarò, uoi non u'impacciate con Delia, che fa morir gli huomini, farà morir uoi ancora.

Pane. V à pure.

SCENA SECONDA.

Panetio, Il Pedante,

Pan. **C**H I da principio smarrisce la strada, sempre arriua ad ogni altro luogo, che doue uuele. Ecco in che gran selua, in che oscuro deserto, in che horribil spelonca hora ne trouiamo, per haueere male inteso il primo indriZZo di questo amoroso nostro camino. Ah Lincinio, perche non hai tu ubbidito alle
me

mie parole anzi perche non ho io saputo comandare a me stesso?

Ped. O eccum illum, Dto ti salui eruditorum eruditissime.

Pane. O, non mi mancaua altro: siate il ben uenuto, che cercate?

Ped. Interpello io forse l'agitatione della uostramente que nunquam acquiescit?

Pane. Vi posso io fare altro seruigio, che ascoltarui?

Ped. Frase Terentiana ex persona Sosie, quando dice, quid est quod mea ars efficere hoc possit amplius?

Pan. Io uuo dire, che s'io ui posso seruire in qualche cosa, me diate il uostro bisogno in poche parole.

Ped. Verbatim, il detto di Tarentio, eiusdem Sosie, Quintu uno uerbo dic quid est quod me uelis.

Pane. Venite per disputare, o per trattenerui per qualche altro disegno? quel che uolete, ditelo, e presto.

Ped. Questa è imitatione d'Horatio nella Poetica, Quicquid precipies esto breuis.

Pane. Io non uuo dir questo, perche non cerco imparar da uoi cosa alcuna, che uolete da me? che lasciate attendere altri alle sue facende, se sete sfacendato uoi.

Ped. Voi toccate con l'aco Cicerone primo de Officijs.

Itaq; cum sumus necessarijs negotijs uacui.

Pane. Horsu attendete.

Ped. Non ui partite se seie dotto, & uersato negli studij, douete pur saper qaantum deceas comitas affabilitasq; sermonis.

Pane. Io son quel che sono per seruir quando posso, e non consumare il tempo nelle ciance con uoi; che uolete in conclusione?

Ped. Come puo esser conclusione, se io non ho ancor fatte le premesse? sed tu dic sodes, uidi skin Flauio mio alumno adolescente di speranza, d'eximia uirtu, piu che non era il figliuolo di Lentulo, ilquale Cicerone uoleua erudirsi imitatione patris?

Pane. Se hauete a dirmi per conto uostro cosa alcuna, dite presto di gratia, e non mi tratteneate, ne ui curate di darmi piu testimonij della uostra dottrina, anzi crediate altramente, che non conuiene ad un'huomo dotto, e sauiο per ogni cantone, in ogni ridotto, con ogni sorte di persona; sciorinare temerariamente una sentenza latina, o scioccamente due parole Greche, senza consideratione un diuulgato prouerbiuccio: considerar bene il tempo, conoscere le persone, auerire al luogo, e ben pensar le parole, che tanto è hauer memoria grande di molte cose, senza giudicio di dirle al suo tempo, quanto hauer copia d'arme, e seruirsene a tempo di pace contra gli amici.

Ped. Absit contumelia: a chi piu è condecete hauer le locutioni Greche & Latine, che a miei pari?

*Nauta de uentis, de tauro narrat arator,
Et*

Et numerat miles uulnera, pastor oues.

Pane. A questo doueste uoi attendere piu tosto che ragionarne, e tutti i uostri pari ancora, che cosi uanno per ogni luogo spiegando il uelo della dottrina: pur questo non è tempo di disputa, ne la cosa il richiede. se altro non uolete da me, a Dio.

Ped. O come io l'ho fatto conticescere, e forse che non ha nome nel atura di erudito; per Heracle che'l falso rumore supera alle uolte rei ueritatem, o ecco Licinio dissociato, poi che Flauio non è seco, uuo ueder se fosse ritornato a casa.

S C E N A T E R Z A.

Licinio, Armodia alla porta.

Lici. Basta, se da figliuolo m'amaste, e se io ui fossi cosi caro come dite, e come douerei, non mi negareste quel che io honestamente desidero, e di ragione u'addimando: ma crediate pure, che tanto sarete uoi a me madre, quanto mi trattarete da figliuolo: se pur uero è, che io ui sia figliuolo: del che si come me n'hanno fatto fede i passati uostri portamenti; cosi me ne fa hora dubitare la nuona crudeltà uostra.

Arm. Ab Licinio figliuolo si ma figliuolo ingrato, fati in qua, ascolta Licinio, poi che

D S per

per la mala opinione, che tu hai di me, non ti posso chiamar figliuolo, una sol cosa ch'io debitamente ti niego, ha da poter scancellare in te la memoria delle mie amoreuolezze, e da me torre la riuerenza, che tu mi deui.

Lici. Anzi l'amor ch'io ui porto, e la riuerenza che ui si deue, ha fin qui fatto, ch'io non u'habbi scoperte le passioni dell'animo mio, celate solo per non turbare la uoſtra quiete, hor ch'io ſon ridotto a tale, che niuna cosa puo medicar il mio male, ſe desiderate la mia ſalute, perche non mi porgete il rimedio?

Arm. Eh figliuolo, il rimedio tuo ſarà di pensar chi tu ſei, chi tu deſideri, quel che ti ſi conuenga.

Lici. Ah Madonna, è ſi fondata in me queſta uoglia, ſi fermo il pensiero, ſi acceſo il deſiderio, che quanto piu penso a me, quanto piu riuolgo nell'animo quel che io deſidero, tanto meno ſento poter piegare il mio proponimento, anzi ogni cosa, che mi ſi dice, m'è pietra, arena, e calcina per tirar ſu le mura glie dell'amor mio: però uoi potendo eſſer l'architetto di ſi bello edificio, non uogliate disturbarlo, perche gittarete uia l'opera, e trouarete i fondamenti piu ſaldi.

Arm. Tal dottrina debbe hauerti inſegnata M. P'ane ingrato ancor'egli, e diſamoreuole.

Lici. Non date la colpa a lui della buona eleſtione de l'animo mio.

Arm.

Arm. È che buona eleſtione è di uolere una per moglie che ſia ſenza dote, ſenza parenti, mia donzella, e tua ſerua?

Lici. Anzi una ricca, una nobile, una uoſtra creata, una mia cara compagna, non m'ha uete uoi piu uolte detto, che come figliuola l'amate? che è ricca di uirtù, & honorati coſtumi, e che uolete un giorno maritarla? Che mi ſia ſerua non potete dirlo, poi che come figliuola l'ha uete ſempre alleuata, e tenuta da molti meſi in qua nel monaſtero. Non u'accorgete uoi mia madre, come Dio u'habbi meſſo nell'animo di coſi inſtruirla, e come u'inſpirò a pigliarla da picciola, come ſe allhora l'ha ueſte apparecchiata per me? non uedete uoi, che laude uoſtra ſarà, ſe di donzella (come dite ch'è) di pouera, di ſerua (poi che coſi la chiama te) di uerrà donna, ricca, mia moglie, e patrona, e facendo uoi queſto parentado, non date uoi eſſempio ad ogni honorata gentil-honna, di coſi alleuare le pouere, & honeſte fanciulle? e qual piu cariteuole opera potrà eſſer di queſta, che in un punto darete a lei parte della uoſtra nobiltà, a me un'altra uita, e uoi ui farete ſpecchio di prudenza, di liberalità, e cortesia.

Arm. Tutti ſono diſcorſi penſati tra te, e quel traditor di Panetio per indurmi, a ſi poco honorata imprefa: eh Licinio penſa penſa bene a quel che tu di, che di queſto tuo ſcioccho appetito ti pentirai poi.

D **G** **Lici.**

Lici. Questo non mai: hor fate quanto uolete, che o mi darete Delia per moglie, o non mai piu mi conoscerete per figliuolo, a Dio.

SCENA QVARTA.

Armodia, Frosina, Ragazzo.

Arm. **O** H Licinio ingrato, e mille uolte ingrato, questi sono i sospiri, queste l'angoscie, questi i trauagli, questi i subiti ritorni a casa, questi gli studi, questi il non uoler moglie: ma ci pigliarò il rimedio Petruccio, Petruccio.

Rag. Madonna.

Arm. Presto di a Frosina, che porti giù il pannicello mio e suo, che serui a chiaue la sala con la uecchia dentro, uà presto.

Rag. Io uò.

Arm. Hor andarò a trouar Lelio mio fratello per narargli tanta impietà di Licinio, e farò di modo, che gli leui si strana fantasia di capo: o chi l'hauesse mai creduto: e forse che la buona fanciulla ancor' ella non si doleua.

Fro. Madonna ecco qui ogni cosa all'ordine.

Arm. Hai tu serrata la sala a chiaue?

Fro. Madonna si, & ho portato ancor la chiaue di questa porta.

Arm. Hor su serra bene, fa presto. Ragazzo uadi a mio

a mio fratello, ch'io uado a parlargli d'una cosa ch'importa, e che non si parta di casa: uà presto, corri.

Rag. Io uò.

Arm. Frosina tien bene quelle chiaui, che non ti cadano. Delia che fa?

Fro. Ho sentito che si lamentaua, si doleua, e per certo mi ha fatto di lei hauer grandissima compassione.

Arm. Compassione a? camina pure. Hora io ho fatto serrar cosile porte, accioche Licinio tornando, non possa in modo alcuno intrare, in tanto so quel che ho a fare: oh Delia disamoreuole, che te ne pare Frosina?

Fro. Madonna uolete ch'io ui dica il uero? di tutto questo ne sete cagione uoi stessa.

Arm. Perche io stessa?

Fro. Perche ad ogni hora in camera, in sala, a tauola, al fuoco, se Delia sedeuu, uoi diceuate, uedi un poco che bello aspetto di gentildonna se Delia caminaua, uoi, uedi che passo di baronessa; se Delia cuciuu, uoi, uedi con qual leggiadria tien l'aco in mano; se Delia mangiaua, uoi, uedi con che bel garbo si mette il boccon in bocca; se Delia parlaua, uoi, senti che dolci parole dice; se Delia rideua, uoi, mira che bella dentatura ella mostra; e se uoi Madonna, che donna sete, fate l'amor con Delia, ui marauigliate poi che Licinio che è si bel giouanetto, sia di lei innamorato? che ancor egli parla tanto bene, che pare un procuratore. Basta, Madon-

A T T O

na uoi haueate gittata la stoppa nel fuoco, è cercato spengerla con l'olio.

Arm Tu hai ragione, che harei io fare hora? mettiti in persona mia.

Fro. S'io mi metto in persona uostra, toccherà a uoi di dar consiglio a me; hor su uoi sete me, & io son uoi, che fareste *Frosina*?

Arm Io son pur io, e piu confusa che mai; oh ecco *Tiberio*: uoltiamo di quà, che non uorrei incontrarlo hora, uien presto.

Fro. Caminate pure.

SCENA QUINTA.

Tiberio, Panetio, Frosina,

Tib. IL piacer: che si fa ad un huomo grato, non si perde mai. Sappi di certo *Panetio*, che se tu prudentemente operarai, che questo benedetto parentado si conchiuda, non harai pensata ne fatta mai cosa alcuna di che tu habbi a restar più contento. Io, come t'ho detto, ad altro fine non mi mouo, se non per hauer un figliuolo prima che gli anni piu m'aggrauino, che resti herede di quelle facultà, che Dio m'ha date, & quando *Licinio* come tu m'hai accennato, non si cura d'hauer mia figliuola, mi risoluerò anchorio di darla al figliuolo di *Pandolfo*, il
che

Q V A R T O. 41

che haurei già fatto, se la speranza ch'io haueua di darla a *Licinio* non m'hauesse così trattenuto; tu sai che piu uolte m'hai lodato quel giouane, e dettomi ch'è un peccato, ch'egli habbi il padre così auaro, e che ui sete alle uolte trouati insieme a legger qualche cosa; che è di buona creanza, e tutto difforme da i costumi paterni, chi sa forse che questa sarà la sua uentura, la tua, e di *Licinio*, perche se io pigliarò la *Vedoua*, farò che *Pandolfo* mandi suo figliuolo con *Licinio* a *Padoua*, & tu andarai in compagnia lor a finire i tuoi studi.

Pane. A questa honesta uolontà uostra ripugnerà l'auaritia di *Pandolfo*, che già sapete come egli è largo nelle cose honoreuoli.

Tib. Questo non mi dà noia, perche se suo figliuolo lo sarà mio genero, farò io che uiuera a mio modo.

Pane. Ahime, ahime.

Tib. Che hai?

Pane. M'è uenuto in mente la perdita ch'io feci di mio padre.

Tib. Donde ti nasce questo nuouo dolore?

Pane. Il dolore è uecchio, ma rinouato per la fresca ricordanza.

Tib. Patienza, ringratia Dio, che tu m'hai trouato amoreuole da padre, e tien per certo che d'ogni hora la casa mia t'habbi a star aperta, come se tu fusti nato di me proprio; e quando tu uedi *Flauio* hauendo egli a esser marito (come forse presto sarà) di mia
figliuo-

figliuola, accarezzalo, honoralo, ammonisce lo se sia bisogno.

Pane. Ahime.

Tib. Non più sospirare, par che pur hora te ne sia priuato.

Pane. Me ne sento priuar ogn' hora, che sentendo nominar padre o figliuolo, considero tra me stesso lo stato mio.

Tib. Chiama per padre me, come io amo & accarezzo te da figliuolo, e spera in me, che non t'abbandonò mai. Bussa come hauemo ordinato, alla porta, e fingendo di chiamar Licinio, fa con destro modo che la Vedoua si affacci alla finestra, o in qualche luogo di casa, donde ella commodamente si possa uedere; io mi ritrarò quà, doue non sarà chi pigli sospetto alcuno.

Pane. Hor aspettate, che s'ella non sarà ita a messa, con qualche bel modo la farò uenir fuori.

Tib. Eccomi.

Pane. O misero Panetio tu sei pur chiaro di quel che dubitauì, se'l tuo martoro sia mai scoperto, chi non haurà pictà di te?

Fro. Oh quanti guai, sia maladetto chi non uolesse piu presto star da se stessa, che con altri; ecco che Madonna non è piu presto arriuata a casa del fratello, che mi manda in poste a ueder se Licinio, o Panetio, sia comparso per di quà. u u u, Dio m'aiuti, & è intrata in tanta colera, ch'un gambaro cotto non fu mai si rosso, come ella ha il uiso per la rabbia.

Pane.

Pane. O, o, ecco Frosina.

Tib. Costui indugia molto a chiamare.

Pane. La porta è chiusa, e parmi di sentir pianger dentro.

Fro. O, o, M. Panetio, a punto a punto par che Dio me u'habbi posto innanzi, che non cerco altro che uoi, M. Licinio doue è?

Pane. Io non lo sò, perche?

Fro. Perche a? e pouerello uoi, sarebbe meglio che uoi non fuste mai tornato da Padoua; Madonna è tanto sdegnata con uoi, che s'ella fusse un'huomo, come donna, credo certo che ui fidaria a combattere, e dice cose, che non le direbbe un cane rabbioso.

Pane. E di che si duole di me?

Fro. Di che si duole a? si lamenta che uoi gli haueate suiato Licinio, e che sete cagione ch'ei non uoglia per moglie piu la figliuola di quel gentilhuomo, che uouole esser suo marito.

Tib. Oh questà è un'altra trama, ahime che sento io?

Pane. Madonna a torto si duol di me, perche io non faccio altro mai che pregarlo a contentarsi di questo parentado.

Fro. A contentarsi a? come a contentarsi se Licinio le ha detto su la faccia, che non sarà mai da tanto nè M. Tiberio, nè suo Zio, nè sua madre, che gli la faccino pigliare.

Tib. O Panetio traditore & assassino.

Pane. Che colpa ho di questo io?

Fro. Ce l'haueate consigliato uoi, e di uoi di piu, che

che Madonna ui uole mandar uia di casa, e far saper a quel gentilhuomo tutto questo fatto.

Tib. O mille uolte traditore e bugiardo Panetio, a me a?

Pane. Madonna ha mille torti di creder questo, perche io cosi in Padoua, come in Roma, dopo che siamo tornati, non ho fatto mai altro, che disporlo a pigliarla, e non sò doue nasca in lei si grande isdegno, doue è ella?

Fro. E' in casa di suo fratello, e prima che si sia partita, ha fatte serrar tutte le porte a chiaue, e manda a cercar Licinio, e uoi per ogni lato, andate a trouarlo, & uenite di compagnia a parlar con Madonna, che ui aspetta, e uenite presto, che s'è risoluta di non far piu nozze in niun modo. ma uol solo intendere, perche ui siate mosso a leuar di capo a Licinio che non pigli quella genitidonna per hauer Delia, hor io andarò a casa di M. Lelio.

Pane. Và doue tu uuoi, e dille che uedrò di trouar Licinio, oueramente infelice e sfortunato Panetio.

Tib. Anzi troppo felice, e troppo fortunato. a questo modo Panetio non credi tu ch'io habbi udito ogni cosa? a me che t'ho amato da figliuolo, che t'ho leuato dalle miserie, a me che t'ho fidato il mio honore, la uita mia? con tai meriti uoi obligarmi a teneri per mio? cosi rispondi a i costumi, alle uirtù, alla bontà di tuo padre? di chi ho io a fidarmi

mi se tu cosi m'inganni, in chi posso io sperare, se tu cosi mi manchi, a chi palesarò io piu i miei secreti, se tu cosi mi tradisci? Panetio, ingrato, iniquo, di amore uole, traditore senza fede.

Pane. Fedele, giusto, & amore uole ui son stato, e sarouui sempre M. Tiberio, ne mai la fede, la speranza, e la buona opinione che hauerete hauuta di me, u'ingannerà; ne in seruigio & honor uostro son stato mai difforme dall'animo, uita, e costumi di mio padre, nè per questo che hauete hora udito da colei hauete a lamentarui di me, perche io ho sempre fatta ogni opera di persuader Licinio ad esser marito di uostra figliuola, ahime.

Tib. Sarò io si scempio che io creda piu presto a te, che alle querele della Vedoua? e donde posso pensare che l tanto indugiare a risolversi uenga da altre che da questo? Và, e troua pur la patrona, e fa che questo honesto desiderio mio non appaia al mondo dishonesto e giouenile, non mi replicar piu; tu non mi poteui far dispiacere; di che io hauesse piu lungamente a rammaricarmi. V a uia, che al tuo dispetto per non esser piu fauola della Vedoua, e de' suoi, uincerò il gran desiderio ch'io haueua di lei, e darò mia figliuola al figliuolo di Pandolfo.

Pan. Ahime, ahime, mi priuarò io per questo della gratia uostra? eh caro padre, caro patrona, e signor mio, non fate si sinistro giudicio

tio della mia fede, e quando non mi uogliate appresso di uoi per seruo, mantenetemi almeno tanto in una prigione, mentre Dio uì farà conoscere l'innocentia mia.

Tib. Non piu parole, uatti con Dio, che ecco a a punto Pandolfo, hora terminerò si lunghe controuersie. Và presto, che maggior piacer non mi puoi fare, che non mi uenire mai piu innanzi.

Pan. Io uado. O pouero Panetio spogliato di quel già posseduto, e priuato di quel, che sperauì.

SCENA SESTA.

Pandolfo, Tiberio, Flauio,

Pan. Costui non torna altramente, io uuo dargli moglie s'io credessi bene hauer dieci scudi manco in dote.

Tib. Io non poteuo intender meglio. Ben uenuto Pandolfo.

Pand. O Tiberio, Dio ui dia il buon dì, e mille scudi piu di entrata; che faremo?

Tib. Bene, se uoi uorrete. Io son risoluto, che noi siamo parenti, ma uoglio che ad ogni modo facciamo studiar Flauio.

Pand. Io non mi curo di tanti studij, perche a dirui il uero M. Tiberio, io sò molto bene, che questi giouanetti dicono d'andar a Padoua, per studiare, e tutto il dì sono su per le gondole

dole da Venetia a Padoua, da Padoua a Venetia, come dal pero al fico; e non uoglio, che mio figliuolo giuti uia i danari in quelle maluastie, & in quelle Zuppe alla Vinitiana.

Tib. Mi marauiglio ben di uoi, che ui lasciate uscire tai parole di bocca.

Pan. Peggio è lasciarsi cauare i danari di borsa.

Tib. Qual migliore heredità potete uci lasciare a uostro figliuolo, che la uirtù, la dottrina, & la cognitione delle cose?

Pand. Mio figliuolo conoscer tanto, che è troppo, non attendiamo piu a questo

Tib. Se uel mandarò io, non ui contentarete?

Pand. Pur che non uada a conto della dote, perche nò? Potrete ancora tutto quel tempo tenere uostra figliuola in casa uostra, che cosi commodamente si uerrà a conseruar la robba mia per l'uno e per l'altro, ò eccolo a punto.

Fla. Dio ui mantenghi buon padri.

Tib. Tu sta il ben uenuto, Io diceua pur hora che è un peccato, che tu perda tempo, e che tu non uada allo studio a farti un'huomo.

Pand. Come un'huomo, che horamai è maggior di me? ragioniam pur d'altro.

Fla. E di che uolete ragionare, di ruinar mi a fatto, come di gia hauete insieme disegnatto? sapete bene s'io ho a dolermi di uoi.

Pand. Di me?

Tib. Di me?

Fla. Dell'uno e dell'altro. Voi mio padre si disamoreuole sete, che non hauende altri figliuoli

li che me solo, cercate di mettermi in continui trauagli? Voi si poca cura hauete di uostra figliuola, che a mal grado suo uolete maritarla, e punto non ui curate dell'incurabile infirmità sua?

Tib. Io non t'intendo.

Pand. Ne io.

Tib. Che di tu d'infirmità?

Pand. Che uai tu infirmitando?

Fla. Non lo sapete uoi padre ingrato, che per hauer maggior dote non ui curate di pormi al cuore uno insatiabil tarlo, che a poco a poco mi consumi.

Pand. Costui non suole già imbroccarsi; Tiberio intendetelo uoi?

Tib. Se uoi che gli sete padre non capite il gergo, come posso intenderlo io? Tu dici, che mia figliuola è inferma?

Fla. Questo dico io.

Pand. Questo non so già io, e che infirmità è la sua?

Fla. Fingete hora di non saperlo?

Pand. E si gran male, che con un poco di dieta non si possa curare?

Fla. Con un poco di dieta uolete curare una inueccbiata postema?

Pand. Vna postema? Tiberio se così è, guarianlo prima in casa uostra.

Fla. Come uolete uoi guarire una postema tenuta già gran tempo sotto una poppa?

Pand. Vna postema sotto una poppa? Tiberio io ricuso il parentado, che non bastarebbono

quattro

quattro doti a pagar medici, medicine, impiastri, unguenti, cirugici, e spetiali: una postema sotto una poppa a? non la risanarebbe A uicena con quanti medici ha l'ospitale de gli Incurabili.

Tib. Piano Pandolfo, non ui turbate: dimmi da chi lo sai questo?

Fla. Da persone uostre famigliari.

Tib. Mia figliuola è sana, e questo che tu dici, è una espressa bugia.

Pand. Bugia a? Tiberio teneteui pur uostra figliuola inferma per uoi, ch'io uoglio mio figliuolo intero, e sano per me: non non ne ragioniam piu.

Tib. Che non uogliate far meco parentado non mi da noia, mi dispiace bene d'udir tal cosa di mia figliuola. Tu di gratia dimmi chi te l'ha detto.

Fla. Non ricoprivete questo inganno, nè risanarete lei per saper chi me l'habbia detto, ma non si fa così, basta.

Pand. Ringratiamo Dio, che tutto è senza spesa. Flauio ritorniamo a casa, che ho da ragionarti d'altro, Tiberio a Dio.

Tib. Fatemi questo piacere, poi che per il falso nome, che date a mia figliuola ui sete così presto risoluto di non essermi parente, taceste di gratia tal cosa, e tenetemi per buono amico.

Pand. Il tenerui per buono amico costa poco, se altro non uolete, amici, come prima, a Dio.

Tib. A Dio.

Pand.

A T T O

Pand. Andiamo. Vna postema sotto una poppa
a' ua poi tu e giuoca alla mosca cieca: per
mia fe che tu non piglierai moglie alcuna, se
tu prima non la uedi, e tocchi per ogni uer-
so. & uengano i contanti; andiamo.

Tib. Così fate.

SCENA SETTIMA.

Tiberio solo.

Tib. **O** H infelice Tiberio, che nuouo scher-
zo sarà questo della fortuna contra di
te? tu ingannato da chi piu ti fidauì, tu tradi-
to da chi essere difeso sperauì. A rmodia piu
non ci uole, Pandolfo ci ricusa, Panetio ci
tradisce, altri dice tua figliuola è inferma,
il giouane non è già pazzo, altri ch'io sap-
pi non cerca di dargli moglie: che altro può
esser questo che espressa bugia? Ma tu ha-
ueresti pur torto Theodora a non hauer pri-
ma scoperto con me il tuo male: e quando
sia pur uero. che sarà di me? poi che tu fi-
gliuola sei il mio bene, la mia speranza, il
mio conforto, il mio fermo sostegno? non
doueua il paterno amore assicurarti a scopri-
re piu tosto a me il tuo male, che a qual si
uoglia.

Q V I N T O. 49

uoglia di casa? ahime che quando io pensa-
uo gioir delle tue nozze, m'affliggerò del-
l'incurabile tua infermità, e de i miei dan-
ni. Hor io uengo a uederti, e se con le mie
facoltà, e potere la sanità ti si potrà rendere,
eccomi dolce figliuola con la robba, col san-
gue, e con la uita.

Il fine dell' Atto quarto.

A T T O Q V I N T O.

SCENA PRIMA.

Carlo, e Panetio incontrandosi.
Tiberio da parte.

Car



, **O**, Ben trouato M. Pa-
netio, io u' incontro piu
a tempo che non fa lu-
me un lampo a chi ua
di notte, & non sa la
strada.

Pane Perche? hai tu forse buone nuoue da dar-
mi?

Car Nuoue di mezo sapore.

Pane Come nuoue di mezo sapore?

Car Hora m'intenderete. La bugia che ho det-
ta con Flauio dell'infermità di Theodora è
stata buona per uoi, perche ha guasto il pa-
rentado con Pandolfo: e irista per me, per

E che

A T T O

che m'ha fatto perdere la gratia di M. Tiberio: ilquale tosto che s'è chiarito, che la figliuola è sanissima, s'è messo a scriuere, e senza dirmi altro, m'ha piantato in mano questa polizza, hora dubito che non habbia sospetto in me, e cerchi per mio castigo farmi stantiare qualche giorno in Torre di Nona col mandare innanzi la polizza per foriero.

Pane. Tal sospetto non dei tu hauer di M. Tiberio, perche essendo uero gentilhuomo, & per l'adietro stato amoreuole patrone t'haurebbe alla scoperta mostrato l'animo suo: anzi di più ti dico, che non solo tu non ti penta d'hauer hoggi fatta sì bell'opra per seruir me, Licinio, e Flauio insieme ma che tu ne stia allegrissimo, e con l'animo quieto, perche M. Tiberio ancora ne sarà ogni giorno più contento.

Car. Sì quando egli conoscerà bene l'animo mio, e'l fine a che io mi son mosso, ma chi uorrà scoprirglielo? a uoi non si conuiene, altri non lo sa, io non ardisco. Infatti è una pazzia di affratelarsi co i padroni: se io non hauesse sì grande sicurtà con lui, non m'harebbe egli commesso sì gran cosa, ne sarei io hora in sì gran pericolo: sapete bene che m'hauete detto, che co padroni si uole star come appresso al fuoco, non auuinar si troppo per non scottarsi, nè star sì lontano che'l caldo non arriui u'hauesse io ubbidito in questo, come ui ho seruito nell'altro.

Pane.

Q V I N T O. 53

Pane. Carlo se saperai mantenerli tepido, l'esser ti auuicinato al fuoco non ti nocerà: & in questo hai a far come quelli, che hanno cura della lor sanità, i quali partendosi dal fuoco caldi, uanno ben coperti, così tu che sei caldo del fauor di M. Tiberio, copriti di una ardente uolontà di ben seruirlo sempre, e per uento che si leui non ti lasciar raffreddar l'animo, perche egli è fuoco temperato con te, non fornace ardente, che di lontano non ti scaldi; e da uicino t'abbrugi, come nel uero hanno ad essere tutti i buoni, & amoreuoli padroni.

Car. Io u'ascolto con tanto mio piacere, che non solo non mi pento di quel che ho fatto in seruigio uostro, & honor di M. Tiberio, ma ne sono ogni hora piu contento: pur quando io mi sento in mano questa polizza, mi uiene un poco di concupiscenza di ueder quello ch'ella dica, uogliamola aprire?

Pane. Nò nò, che tanto è aprir lettere o polizze altrui quanto è far uiolenza a una pouera uerginella in luogo solitario, doue non habbia chi la difenda, mostra quà.

Car. Eccouela: ma che ne uolete far senza aprirla?

Tib. O, o, Carlo è con Panetio, a tempo sarò uenuto, uuo scostarmi per ueder s'io posso scoprir qualche cosa.

Pane. Carlo sia la polizza di che tenor si uoglia, lasciala a me, ch'io uoglio a nome di M. Tiberio presentarla, perche se ella sarà d'a

E 2 tri l

tri negotij, hauerò io caro di hauerlo seruito, se sarà di quello che tu pensi, uoglio che così tu conosca per chi ti sarai hoggi affaticato.

Car. La polizza uouo presentarla io, perche se sarà d'altre facende, hauerò io, come mi si conuiene, seruito il padrone: se di quel che hauemo detto, mi contenterò; che con questa occasione egli conosca quanto hauerò fatto per lui, e la stretta amicitia, che io ho con uoi: e tenete per certo, che tanto amo io uoi per la uirtù e gentilezza uostra, quanto riuerisco M. Tiberio per essermi padrone: del che non mancarò mai di darne tutti quei testimoni, che saranno necessarij: hora esco di burle & ui parlo con tutto il mio senno.

Pane. Di questo ne sono io chiaro.

Tib. Qualche gran trama sarà questa.

Car. Ma ditemi di gratia, in tanti romori ha in alcun modo. M. Tiberio udito che uoi siate innamorato di sua figliuola?

Tib. Di mia figliuola e? questa sarà la postema.

Pane. Non, se tu non gliel hai detto, perche io mai ne con parole nè con cenni, nè con sembianze alcuno ho mostrato d'amarla: & ho sempre sperato, che la fidel seruitù ch'io faccio per M. Tiberio m'habbi a esser mezo per conseguire il mio desiderio.

Tib. O quel ch'io sento.

Car. Come stimarà mai M. Tiberio, che uoi fidelmente lo seruiate, se Licinio (come dico

no) rifiusa la figliuola per cagion uostra? **Pane.** Per cagion mia no, anzi per conto suo: & spero che M. Tiberio habbia a sodisfarmi con l'essempio di Licinio, perche si come Licinio ama una alleua d'Armodia sua madre, e la chiede per moglie, così io alleuo di M. Tiberio bramo e desidero esser marito di sua figliuola. e si come M. Tiberio per l'età si ritiene di scoprir l'amor suo con la Vedoua: così io per modestia non ardisco di scoprire il mio amore con Teodora.

Tib. Giusto impedimento, e ragioneuole consideratione.

Car. Buona e bella ragione. Ma se M. Tiberio cerca dare a Licinio sua figliuola, si deue mouere per l'honore della casa.

Pane. Licinio è ben nato, e'l parentado sarebbe honoreuole, ma la casa di mio padre, come egli sa, non mi fa però indegno della sua.

Tib. Dice il uero.

Car. Credolo. Ma uado hora pensando ch'egli uoglia un genero più giuane di uoi.

Pane. A questo non dei tu pensare, perche M. Tiberio sa molto bene, che'l marito deue auanzar di qualch'anno la moglie.

Tib. Prudentemente.

Car. Buono. Ma restarà forse di darla a uoi perche non sia chi pensi che siate stato innamorato di lei.

Pane. Non genera sospetto quel che non è mai stato imaginato: se l'amor mio è in me stesso, e non mai scoperto con altri, chi può sospet

tar contra di me cosa alcuna?

Car. Voi dite il uero, pur dubito che il non esser uoi molto ricco, u'habbi a nocere, poiche hoggidi le ricchezze sono i ueri sensali de parentadi.

Pane Non pensa a tai cose Messer Tiberio che è gentilhuomo per natura, e'l parentado ch'ei cercaua far con Pandolfo, non era per le ricchezze di quello, ma per le lodi ch'io haueua date a Flauio, come tu sai, ilquale si trasformerà col tempo ne i costumi del padre, del che n'ha di già dato segno per essersi presto accommodato alla sua uolontà.

Tib. Prudente discorso.

Car. Bene, ma se non si darà Theodora a Licinio, come si risoluerà mai la Vedoua di rimaritarsi a M. Tiberio?

Tib. Ragione uol dubbio, questo è il punto.

Pane Questa sarà la uia, perche se Licinio pigliarà Delia, uol pregar sua madre che si rimariti a Tiberio. & supplicar lui, che dia a me Theodora, perche con Licinio solo scoprendo egli a me il suo amore, io ho scoperto il mio.

Tib. O buona nuoua, se questo sia mai.

Car. Volete ch'io ui dica il uero? questo uostro negotio mi pare un giuoco di scacchi.

Pane. Come giuoco di scacchi?

Car. Io ui dirò. Theodora e Delia mi paiono due pedine; Tiberio, e la Vedoua il Re, e la Regina; uoi e Licinio (dirò cosi per essem-
pio

pio) mi parete due caualli.

Pane. Tu scherzi eh Carlo, che dirai per questo?

Car. Piano, che chi uol dar scaccomatto non è corriuo: se io hauesse a insegnarui di giuocare, farei cosi, che Licinio desse scacco di pedina alla Regina, cioè a sua madre, e pigliasse Delia. V. i usciste per fianco al Re, cioè a M. Tiberio, e pigliaste Theodora, accioche rimanendo soli il Re, e la Regina, si facesse tauola, doue per allegrezza delle nozze fosse ben da mangiare.

Tib. Il giuoco è finito ma dubito, che costui non si sia auueduto di me, e cerchi nuouamente di burlarmi. Hora me n'auuedrò.

Car. Oh ecco M. Tiberio uenga pure.

Pane Non dubitare, stà di buon'animo.

Tib. Carlo sei tu stato doue t'ho mandato?

Car. Signore nò ancora, perche mi son fermato a parlar con M. Panetio.

Pane. L'ho io irattenuto alquanto per cosa che importa.

Tib. Ah Panetio di amore uole, ancora hai nuouo modi di scoprirmi l'impietà, & ingratitude tua? ma basta. Carlo dimmi un poco, che cagione t'ha mosso a cosi infamare mia figliuola?

Car. Questo non feci io mai.

Tib. Non hai tu detto che mia figliuola è inferma?

Pane. Tal cosa non disse mai Carlo, ma io per honeste cagioni.

Car. Come uoi M. Panetio? io sono stato autore

di questo male.

Pane. Carlo non attribuire a te la pena del fallo, che a me si conuicne, che n'ho colpa.

Tib. Io non ui posso intendere; chi di uoi m'ha ingiuriato.

Pane. Niuno.

Car. Niuno.

Tib. Come niuno; chi di uoi ha detto che mia figliuola è inferma?

Pane. Io.

Car. Io.

Tib. A dunque amendue insieme?

Pane. Insieme non io solo.

Car. Anzi io senza M. Panetio.

Tib. Hauete fatto per ingiuriarmi?

Pane. Anzi per honorarui.

Car. Per farui seruigio, eh caro M. Panetio lassatemi di gratia liberamente confessare quel peccato, del quale se n'hauerò castigo sarà testimonio del grande amor ch'io ui porto, e del buon animo che ho hauuto di liberare una si da ben fanciulla dalle mani d'un'auarone, qual è Pandolfo; io sono stato M. Tiberio a me diasi il castigo.

Pane. Carlo è stato per mio consiglio, sia mia la pena se l'hauere in un punto rimediato a più mali sarà stato errore o peccato. M. Tiberio se dopò mio padre la uita ch'io hebbi da lui per uostro beneficio mi s'è mantenu-
ta, perche non ho io a sperare che per uostra pietà mi si conserui?

Car. Padrone se io fussi in casa, ui direi con più parole

parole a che fine ci siam mossi; per hora sapiate che'l segno che mi hauete detto di uo-
uer dare a M. Panetio dall'amor che gli por-
tate, potrà esser questo di dargli per mo-
glie uostra figliuola, come uoi sempre l'ha-
uete tenuto da figliuolo, e se ui dispiace d'u-
dir tal nuoua, dispiacciaui ancora di hauer-
mi dato occasione, ch'io l'habbia amato co-
me uostro figliuolo.

Tib. Panetio uà a trouar M. Raimondo, aspetta-
ci in casa sua, e non cercare altro.

Car. Padrone, se pensate far qualche uendetta di
noi gastigateci insieme. M. Panetio io so-
no il Carlo di sempre; andate pure.

Pane. Io uò. Tu resta con uiua speranza.

Tib. Carlo io ho inteso, e sò ogni cosa, e sappi
che quando io hauessi già pensato accom-
modar il negotio che hauemo alle mani,
secondo il mio desiderio, Panetio sarebbe
piu per tēpo stato sodisfatto dell'amor ch'io
gli porto; uediamo un poco come sia hoggi
per riuscire questo maneggio, e stia di buo-
na uoglia. Tu rendime la polizza, e uà a tro-
uarlo, senza però dirgli nulla di quanto t'ho
detto & aspettami con lui in casa di M. Rai-
mondo, da quà, hor uà, e stà con lui allegrif-
simo, che saremo tutti contenti.

SCENA SECONDA.

Tiberio, Il ragazzo con vna
poliza, Flauio.

Tib. **O**H cosa da me mai non imaginata,
oh animo ueramente puro, e since-
ro, oh fede ueramente degna d'un mio
creato, oh amicitia degna dell'amor
mio, sarò io piu dubbioso di quel che deb-
bo esser certo? Ecco che in un medesi-
mo tempo ho liberata mia figliuola d'u-
na tirannide, conosciuta la fede di chi
mi serue, generato un soauissimo figiuiuo-
lo, & acquistata certa speranza della mia
salute.

Fla. O, o, M. Tiberio è molto allegro, dee forse
pensare di conchiudere per altra uia il pa-
rentado con me. non gli riuscirà.

Rag. M. Tiberio, il mio padrone bacia la lette-
ra di uostra signoria, e le manda questa
mano.

Tib. Tu sei un bell'ambasciatore, da quà, aspet-
ta, qualche nuoua inuentione sarà questa.

Rag. Il uostro amoreuolissimo Lelio Panfilio.
Vostra signoria sarà contenta uenir hor
hora in Santo Agostino doue uerrà M.
Raimondo suo procuratore per risoluer co-
sa che le piacerà, però non manchi, e me le
raccomando.

Tib. Questo non sarà altro, che uolermi narrar
l'amore

l'amore di Licinio, la uolontà di Panetio, &
l'intentione della Vedoua. Ragazzo uà a
dire, ch'io uengo, uà presto.

Rag. Io uò; uoletemi render la lettera?

Tib. Nò, uà pur uia. O pensi pure hora Pandolfo
a ciò che uuole.

SCENA TERZA.

Flauio, Aurelia Cortigiana,
Gianota, Pandolfo,

Fla. **Q**uesto buon uecchio hauendomi ue-
duto uenir fuori, si sarà dato ad
intendere di così rimediare al male di sua
figliuola.

Aur. Gianotta aspetta qui, ch'io stessa uoglio af-
frontarlo.

Fla. Mentre mio padre ragiona col mastro, an-
darò a trouar Licinio per udir qualche co-
sa di questo parentado.

Aur. Tu non andrai traditore, ladro, assassino,
mancator di fede, tu non mi uscirai sì presto
dalle mani, come io a te crudele sono uscita
dell'animo.

Gia. O, o, tu ci starai in buona fe.

Fla. Che nuouo assalto è questo Aurelia mia?

Aur. Aurelia, io tua sì, ma non già tu Flauio
mio, così a me ah, che t'ho amato più che
gli occhi miei, che ho lasciato ogni mio pia-
cere, ogni mio utile, ogni mio bene per te;
che

che t'ho donato i pensier miei, le mie speranze, il mio cuore, che t'ho fatto mio signore, mio padrone, mio idolo, che ti sono stata serua, schiaua, deuota, cosi mi lasci, cosi m'abbandoni, cosi mi tradisci? E' possibil che la terra per te non s'apra, che l'acqua per te non si secchi, che l'aere per te non s'oscuri, che'l fuoco per te non si geli, che'l cielo non ti manchi, che tu possa piu uiuere? empio, crudele, disamoreuole, ingrato.

Gia. Dice bene il uero sciaguratone.

Fla. Donde nasce in te tanto sdegno, si graui ingiurie, e contumeliose parole?

Pand. A, a, Flauio è con l'amica, non potrà piu negarlo, lasciarmi pure sentirgli un poco.

Fla. Tu non mi rispondi? perche piangi? scostati quà bene mio.

Aur. E tu mal mio, che posso io fare altro che sempre piangere della mia sciocchezza, che tanto t'ho amato e della tua ingratitudine, che cosi mi hai lasciata? che dispiacer ti feci io mai. anzi qual piacer non ti ho io fatto sempre? non ho io per tuo amor lasciato ogni altro? e che piu dire, non ho io abbandonata me stessa per darmi a te?

Pand. O che dolce parole, di pur uia.

Aur. Tu sai bene che per ueder l'auaritia di tuo padre, ti ho secretamente dati danari, lauorate camicie, e per souenirti ho impegnate alle uolte le uesti, uendute le gioie? e se tu per dubbio, che tuo padre non se ne auedesse hai elata la mia liberalità, ascoso i miei do-

ni,

ni, che colpa è stata la mia? c'haurei uoluto uestirti tutto d'oro, adornarti tutto di gemme, s'hauessi potuto?

Pand. O che lo hauesti fatto.

Aur. Non ti ho io piu uolte detto, che tu attenda agli tuoi studij, che tenghi buone & honeste pratiche, e che io non ti amo per utile, che io spero da te, ma per la uirtù, per la gratia, e bellezza tua? e se nel resto son peccatrice, con te si può dire, che io sia honesta, e da bene, non cercando da te danari, non robba, ma solo che tu mi ami che tu mi uoglia bene, cane, perfido, turcho, che sei

Pand. O che sia tu benedetta, seguita pure, il poltrone non sà che dire.

Fla. Tutto è uero, ma perche cosi rinfacciare i beneficij a uno, che non sia ingrato? donde ti nasce nell'animo tanto disturbo?

Aur. Non lo sai tu? non ti credere già che io sia si sciocca, che tenendo la tua amicitia, io pensassi mai di esserti moglie, perche l'amore ch'io ti porto per grande che egli sia, non mi scema però tanto il ceruello, ch'io mi stimi degna d'hauerti per marito; ma ben m'accresce il dolore, che tu cosi m'abbandoni. Deh mi fosti io priuata de gli occhi miei, prima ch'io uedessi i tuoi begli occhi ingrati, che mi priuorno della mia libertà. Occhi non già, ma due uelenosi dardi, che mi priuaranno forse della uita. Sarà mai possibile che tu mi lasci, che del tutto mi abbandoni

doni? haueſſi io almeno un tuo ritratto, di che gli occhi miei ſi paſceſſero, come io nell'animo t'ho ſempre innanzi, Flauio crudele.

Pand. Coſtei farà innamorar me ancora, e ſaremo due.

Aur. Non t'ho io ſempre detto, che uolendo tu andar a Padoua allo ſtudio (miſera me) con quei danari, che io ho in banchi farei uenuta ancor'io; e che mancandoti d'aiuto tuo padre, t'haurei ſouuenuto del mio, pur che tu crudele ti foſſi degnato, che io, ſe non per amico, & amante, almeno per mio ſignore, & patrone t'haueſſi riconoſciuto?

Pand. Vuo mandarlo a Padoua in ogni modo, poi che coſtei ha ſi buon'animo.

Fla. Aurelia io non t'intendo, t'è forſe ſtato detto qualche coſa di me?

Aur. E che peggio mi ſi può dire, ſe non che tu pigli moglie, e che per ciò deliberi non piu uedermi?

Pand. Stò per dire, che non è uero.

Fla. Vero è che mio padre penſaua di darmela.

Aur. E che farai crudele?

Pand. Non la piglierà, ſu.

Fla. E che ne ſò io?

Pand. Di di nò in nome del diauolo.

Aur. E chi lo ſà, ſe tu non lo ſai?

Pand. Lo ſo io, crepo perche non poſſo riſpondere.

Aur. Quand'io penſaſſi, che tu non haueſſi coſi preſto a laſciarmi, ſo quel ch'io farei.

Pand. Che fareſti? perche nol dici?

Aur.

Aur. Ti prometto, che la caſa mia ſarebbe un'officio per te, e tu cauſa dell'honeſta uita mia, e della mia ſalute; tu puoi ſtudiare, ſe ſtudiare uoi qui in Roma, doue ſon huomini letterati, e d'ogni ſorte in caſa tua con poca ſpeſa, e con piu ſodisfattion tua, di tuo padre, e mia Il pigliar moglie ti uerrà ſempre ancora ſei giouanetto, ricco, ſolo; non ti mancaranno de' buon partiti; perche ſi preſto uoi priuarti de la tua libertà?

Pand. Io non ſenti mai meglio; coſtei per certo è qualche gran Bartoleſſa.

Aur. E ti prometto che ſe tra un'anno pigliarai moglie di mettermi poi in luogo, doue io poſſa del tutto liberarmi dalle mani del demonio, a cui ſe già m'offerſi, non mi ſon però donata nè uenduta. Non douereſti tu per queſto ſolo amarmi? e di piu ti dico, che qual ſtato ſia per eſſere il mio abbandonando il mondo, uuo farti herede delle mie facultà, ſi come io t'ho fatto padrone del cuor mio, m'abbandonari tu mai Flauio diſamoreuole?

Pand. Io mi ſtruggo di tenereZZa, mill'anni parmi che ella ſi muoia, per dirle un Requiem eternam.

Aur. Tu non riſpondi, che è di quel tuo maestro?

Fla. È in caſa, e per tuo amore forſe ſi partirà; e ſappi che del tutto è innocente.

Pand. O queſta è quella d'hoggi.

Aur. Anzi a dolermi non poeo haurei di lui, ma Flauio, accioche tu uegga che maggiore è l'amor

l'amor mio uerso te, che l'odio che io possa portare ad altri, per tuo amore gli perdono, e per piu chiaro testimonio, che io ti sono, non uuo dir amica, poi che tu non mi degni, ma schiava e tributaria, accetta il picciol dono, che ti fa il grande animo mio, prendi.

Pand. *Piglia, che ti si secchin le mani; oh gran balordo.*

Aur. *Piglia Flauio, che mi pare essere Regina, & acquistare nuoui regni, quando tu accetti qualche mio dono, uuo contenermi di baciarti, accioche non si distempri in istrada il piacer, che io sentirei con il bacio, se qualche uno mi uedesse; riponi i danari, che a miglior tempo ti seruiranno.*

Pand. *Cosi mi fa, oh che benedetta sia quella postema, che non mi lasciò far parentado con Tiberio, mi uuo scoprire, accioche il diauolo non gli intrasse in capo a lei di domandare a Flauio qualche cosa, o a lui di rendergli i danari.*

Fla. *A hime ecco mio padre.*

Aur. *Non dubitare, lascia dire a me. E' questo uostro padre? e questo M. Pandolfo Ruberteschi? Ringratiato sia Dio, che questo giouane mi u'ha mostrato, e piacemi hauer ueduto uoi, e lui insieme. Gentilhuomo io son quella pouera donna, che dianzi ui parlai un'altra uolta, uenni allhora, e son tornata di nuouo, perche ho inteso che sete per moglie a uostro figliuolo, e per uenderue alcune n. ie
gioie*

gioie, e due pendenti quali io uendo per la necessità che suol uenire alle mie pari misere, e sfortunate.

Pand. *Questo mi disse il mastro ancora, di chi uoi ui lamentauate si aspramente, e se ben mi ricordo, uoi non diceste cosi allhora; ma che andaua a non so che tessitrice, e che egli hauea uoluto per forza menarui in casa*

Aur. *Voi (perdonatemi) intendeste male, io dissi che andaua a una tessitrice, perche mi facesse uendere certe mie tele, e che l mastro per hauerlo dimandato di uoi mi uoleua condurre in casa per aspettar mentre uoi, o il giouane, qual era fuor fusse tornato.*

Pand. *O perche dunque erauate in collera?*

Aur. *Perche per la fretta ch'io hauea di ritrouar la tessitrice, non uoleua da lui essere indarno trattenuta.*

Pand. *O pouero mastro, mi sono adunque lamentato a torto di lui: Del dar moglie a mio figliuolo gia son risoluto di no: delle gioie non ho bisogno, de pendenti n'hauemo in casa: però s'altro non uolete andate in buon hora. Tu Flauio entra in casa, che non sta bene a un tuo pari ragionar con le donne in istrada.*

Aur. *Dio ui dia il buon di: ben mio t'aspetto a pagar la contumacia, Gianotta andiamo sorella, che m'è tornato lo spirito.*

Pand. *Flauio io ho molto caro d'essermi chiarito hoggi, che tu sia buon figliuolo, e che non ti lasci suiare, e che hai cura alla nostra robe,*

robe, e però ho pensato che tu studij in legge qui in Roma, doue tu starai con minor spesa, sarai meglio seruito, e non ti mancaranno pratiche de' Solicitatori, Procuratori, Auuocati, Auditori di Ruota, e d'altri Dottori: al maestro diremo, che si stia qualche giorno in casa, e se pur uorremo tenerlo, ci potrà seruir per fattore hor entra in casa, e digli, che ho da parlargli, uà presto, e stà di buona uoglia che non ti mancarò di cosa alcuna, uà dentro.

Fla. Io uò seruasi pure al tempo, al luogo, & alle persone.

Pand. Hora io son sicuro, che Flauio non dà, ma riceue roba, uuò dire al maestro, che incontrando alle uolte quella donna, le faccia buona cera perche è da bene, e mostra ancor ella hauer imparato la Theorica, poi che dice così bene il fatto suo. O Flauio che sia tu benedetto, attendi pure a studiare, e fatti cosa uoler bene da qualch'un'altra ancora, che benedetti siano quei libri che t'ho comperati.

SCENA QUINTA.

Frosina, Il Pedante,

Fro. **V**H sciagurata me, fuß'io almen uenuta a tempo per far mi dir da quel uecchio s'egli ha ueduto Licinio nostro, che è sì grande amico di suo figliuolo, poi che non
sap-

sappiamo, che sia di lui, nè di M. Panetio: è possibile, che le rose non nascano mai senza spine? Hora che Madonna si maritarà a M. Tiberio, e uol dar a Licinio la sua Delia, non potemo trouarlo in alcun luogo. O beata te Delia, che hauerai sì gratioso giouanetto per marito, in fatti chi nasce bella, nasce maritata. Voglio hora intrare in casa, e cauarla del camerino, dandole questa buona uoua, e prego Dio che Licinio uada in tanto a trouar sua madre, poi che ho da lei sì stretta commissione di non lasciarlo intrare in casa, prima ch'ella non sia tornata. Ahime doue haurò io lasciata la chiaue del camerino? Dio m'aiuti.

Ped. Opportunamente sarò uenuto fuori, ch'ecco a punto la pedissequa della Taide, se l'aria che è mezzo della uirtù uisua non mi rappresenta contrario fantasma.

Fro. Ahime questa è la chiaue della mia cassa, doue sarà quell'altra?

Ped. Madonna, idest mea domina, io ui scorzo tenere lattuche.

Fro. Io non cerco lattuche messer mio.

Ped. Quel mio uacat, perche messer uol dir mi herre, cioè mio padrone. & perche m'intendiate, io ui scorzo tenere lattuche non è questione herbacea, ma salute d'un gentilhuomo Bolognese. Scorzo significa mondo, mondo & mando è un bisticcio. Tenere uol dir molle, e mille consonano, lattuche suona in salata, amoto in resta salata, salata & salute si cor-

A T T O

rispondano, ergo io ui scorzo tenere lattu-
che uol dir, io ui mando mille saluti.

Fro. Vh che ambastia di stomaco è questa, io
non ho tempo d'agitar con uoi, a Dio.

Ped. A spettate, uoglio che mi teniate legato con
strettissimi uinui nell'aurea, e ben fabrica-
ta cassula, doue contra l'impeto della furio-
sa, & inconstante fortuna a perpetua, &
immortal memoria della posterità si conser-
ua immune da ogni temporale momentanea
corruptione la celeste, & splendida gratia,
ch'esce dagli due solgori del secol nostro, lu-
centi lumi che riscaldano col moto l'uno e
l'altro corno della rinouata Febe, lucentemq;
globum Lune Titaniaq; astra.

Fro. Huomo da bene, uoi mi douete hauer preso
in cambio, non son quella che uoi cercate.

Ped. M haueate interrrotta la periodo; ma non sete
uoi l'ancilla di quella meretrice?

Fro. Sono il malanno che Dio ti dia, che meretri-
ce? resta con cento mal'anni, dissi ben io che
tu non mi conosceui.

Ped. Voi dite il uero io m'era allucinato, perdo-
natemi che non u'ho ingiuriato, perche non
ho fatto de industria

Fro. Vi perdono, andate pur uia Hor io andarò a
cauar la pouera Delia del camerino, che ho
ritrouato la chiauue, e non aprirò a niuno pri-
ma che madonna non torni.

Ped. O se quella feminula lassaua finire l'hiper-
baton, io haueua la bella gradatione alle ma-
ni, però sarà forse più espediente riseruar
questa

Q V I N T O. 59

questa riconciliatione a tempo più commo-
do, e mettere ad ordine un Panagirico in lo-
de di quella donna, per quando con maggior
fauore della fortuna mi uerrà in qualche an-
giporto trouata, e per certo lo farò liberamen-
te, perche nihil uilius quam amari.

SCENA QVINTA.

Licinio, Carlo,

Lici. O H felice te, che sei fuori di quegli an-
ni che sono a poueri amanti si periglio-
si, o infelice me, che nella primauera dell'e-
tà mia ueggio cadermi i fiori, seccarmisi le
frondi, tormi ogni frutto, uenirmi un'aspro
inuernò. Ah cara madre sarà mai possibile,
che l'ardenti mie fiamme, che i miei caldi
sospiri, che le mie giuste querele non t'hab-
biano ancor penetrato il petto? che farò mi-
sero me? se starò più fuor di casa nò mi pri-
uaro io per maggior spatio di tempo di quel-
lume, che soauemente mi nutrisce? se torna-
rò in casa; non accrescerò io a mia madre lo
sdegno, a Delia la pena & a me l'affanno,
ah caro M. Panetio doue sete; Hora io uo-
glio entrare. & se fiamai ch'io possa con pa-
role piegare il fermo proponimento di mia
madre, pongasi in questo il ualore d'ogni
mio studio; la porta è chiusa, che fo biffa?

Car

A T T O

Car. Messer Licinio uenite uia in nome di Dio, uostro Zio u' aspetta in casa con M. Tiberio, e con M. Panetio, nozze quanto le Stelle. Il mio padrone è marito di uostra madre, M. Panetio marito della mia padrona, & uoi marito della uostra Delia, & io riuestito da capo a piedi con una proportionetta, che mi lascia M. Tiberio andiamo su.

Lui. Io marito della mia Delia? Delia mi sarà moglie? o felice giorno fu, quando io mi partì da Padoua, è possibile Carlo, che tu non ne mostri maggior segno?

Car. E che uolete di io uada saltando per le strade? uolete ch'io faccia una musica io solo? siaui questo per segno, che M. Tiberio inuita tutti costoro alle sue nozze. Dico a uoi, che sete stati di si felici amori spettatori.

I L F I N E.

371161

